

IL CAPITOLO 146W DEL LIBRO DEI MORTI

Francesco TIRADRITTI - Roma

Nel corso della campagna di scavi 1988 alla Tomba di Sheshonq è stato esplorato l'angolo sud-ovest della sala a pilastri, dove si apre il pozzo funerario. Lo scavo ha restituito una serie di blocchi in calcare di differenti dimensioni con testi geroglifici orientati sia verso sinistra sia verso destra¹. Un esame preliminare ha permesso la ricomposizione di parte dell'ultimo pilastro della fila occidentale (dai blocchi con geroglifici orientati verso destra) e di parte della lesena del muro meridionale (dai blocchi con geroglifici orientati verso sinistra). Nel testo del pilastro è stata subito riconosciuta una nuova versione del Rituale delle Ore della Notte (X^a, XI^a e XII^a ora). Sulla lesena sono stati invece identificati due testi distinti: una composizione relativa all'attraversamento di alcune porte nell'Aldilà ed una formula d'offerta. La lesena è stata ricostruita nel corso della campagna 1989, utilizzando anche blocchi rinvenuti in anni precedenti al 1988².

Un successivo approfondimento nello studio delle iscrizioni ha permesso d'identificare il primo testo della lesena con quello conclusivo (w) del capitolo 146 del Libro dei Morti³. L'esistenza di numerose versioni parallele ha

¹ Sulla campagna di scavi 1988, v. J. Leclant - G. Clerc, *Fouilles et travaux en Égypte et au Soudan, 1989-1990*: "Orientalia", 58 (1989), p. 388.

² Brevi notizie sulla ricostruzione della lesena e sui risultati dell'analisi preliminare dei testi sono già state fornite in *Fouilles et travaux en Égypte. Italie: 11 - Asasif TT 27*: BIA, 1 (Juin 1990), pp. 66-67 e in J. Leclant - G. Clerc, *Fouilles et travaux en Égypte et au Soudan, 1989-1990*: "Orientalia", 60 (1991), p. 225.

³ Il capitolo 146, come risulta dalla divisione del Libro dei Morti di Lepsius (R. Lepsius, *Das Todtenbuch der Ägypter nach dem hieroglyphischen Papyrus in Turin*, Leipzig 1842, tavv. LXV-LXVII), comprende un'intestazione, un numero variabile (fino a ventuno) di illustrazioni corredate da altrettante didascalie, in ognuna delle quali è rappresentato un "portale" (*sbḥ.t*) con il relativo guardiano, e un testo conclusivo menzionante l'arrivo a quattordici "porte" (*sbḥ.w*). La versione del capitolo

consentito di ricostruire la lesena e la parete meridionale della sala a pilastri in modo sicuro⁴. Oltre che su papiro⁵, il capitolo 146w si trova iscritto su un sarcofago in calcare⁶ e sulla parete settentrionale di una scala nel tempio di

completa in ogni sua parte è attestata soltanto a partire dai papiri della XXI dinastia. Nella tomba di Sheshonq si trova solo il testo conclusivo, corrispondente al brano identificato con la lettera w nella traduzione di Allen (T.G. Allen, *The Egyptian Book of the Dead or Going Forth by Day* [SAOC XXXVII], Chicago 1974, pp. 136-137). D'ora in avanti con 146 saranno indicate le didascalie relative alle illustrazioni e con 146w il testo conclusivo del capitolo. Lo stesso dicasi per il capitolo 145 del Libro dei Morti di Lepsius: 145 indicherà le didascalie delle illustrazioni e 145w il testo conclusivo.

- ⁴ Alcuni blocchi di calcare con geroglifici orientati verso sinistra, scoperti nel corso della campagna di scavi del 1988, avevano già fatto ipotizzare, ancor prima dell'identificazione con il capitolo 146w, che il testo della lesena dovesse avere inizio dalla porta della cella che si apre sulla parete di fondo (meridionale) della sala a pilastri. Cfr. BIA, 1 (Juin 1990), p. 67. Una prima notizia sull'identificazione del testo sulla lesena con il capitolo 146w è stata data in *The Italian Archaeological Mission of the University of Rome "La Sapienza" in Egypt - Report 1991*: BIA, 4 (Juillet-Décembre 1991), p. 59.
- ⁵ Come materiale di confronto per la ricostruzione del testo della Tomba di Sheshonq sono state utilizzate le versioni di 146w reperibili in:
- Papiro di Gatsesheni (Museo Egizio, Cairo, Exp. 4886), pubblicato in E. Naville, *Papyrus funéraires de la XXIe dynastie II. Le papyrus hiératique de Katseshni au Musée du Caire*, Paris 1914 (Capitoli 146 e 146w = tavv. XLI-XLII).
 - Papiro di Nestanebetisheru, meglio conosciuto come il Papiro Greenfield (British Museum, London, n. 10554), pubblicato in E.A. Wallis Budge, *The Greenfield Papyrus in the British Museum*, London 1912 (Capitolo 146w = tav. LII).
 - Papiro di Aseturet (Rijksmuseum van Oudheden, Leiden, inv. AMS 41), pubblicato in C. Leemans, *Monuments égyptiens du Musée d'antiquités des Pays-Bas à Leyde III: le papyrus égyptien funéraire hiératique T 16*, Leiden 1867 (Capitolo 146w = tav. 34).
 - Papiro di Nesshutefnet (Oriental Institute Museum, Chicago, n. 8797), pubblicato in T.G. Allen, *The Egyptian Book of the Dead. Documents in the Oriental Institute Museum of the University of Chicago* (OIP LXXXII), pp. 16-29 e tavv. 13-50 (Capitoli 146 e 146w = tav. 43).
 - Papiro di Efankh (Museo Egizio, Torino, Cat. 1791), pubblicato in Lepsius, *Das Todtenbuch* (Capitoli 146 e 146w = tavv. LXV-LXVII).
- ⁶ Sarcofago in calcare di Thotirdis, figlio di Shepsesirdis e di Neftiut, ritrovato a Tuna el-Gebel e ora al Museo Egizio del Cairo (CG 29315). Il testo del capitolo 146w è scritto in quarantaquattro colonne sulla faccia superiore del coperchio; cfr. G. Maspero - H. Gauthier (avec la collaboration d'Abbas Bayoumi), *Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire*.

Il capitolo 146w del Libro dei Morti

Ammone signore di Hibis nell'Oasi di Kharga⁷. Questi due testi si sono rivelati estremamente utili nel ristabilire quello di Sheshonq: sono ad esso vicini per epoca di redazione e presentano caratteristiche comuni derivanti dal fatto che sono iscritti su monumenti invece che su papiro. La recente pubblicazione delle due tombe di Senenmut ha poi reso nota una redazione del capitolo 146w ancora più antica. Grazie ad essa è stato possibile apportare importanti modifiche e miglioramenti nella ricostruzione del testo in Sheshonq⁸.

La parete meridionale della sala a pilastri era già stata ricostruita quando è comparso lo studio di Ursula Verhoeven sul capitolo 146w⁹. Le nuove versioni fornite dalla Verhoeven sono state perciò utilizzate soltanto in fase di pubblicazione, dimostrandosi preziose laddove il testo di Sheshonq è più lacunoso e la sua comprensione necessita di quanto più materiale di confronto possibile.

Per la ricostruzione del capitolo 146w della tomba di Sheshonq (abbr. TT 27) sono stati utilizzati i seguenti testi¹⁰:

- Tomba di Senenmut, regno di Hatshepsut (abbr. TT 353)
- Papiro di Gatsesheni, fine XXI din. (abbr. Cg)
- Papiro di Nestanebetisheru, inizio XXII din. (abbr. Ec)
- Sarcofago di Thotirdis, XXVI din. - epoca tolemaica (abbr. CG 29315)

N.os 29307-29323: sarcophages des époques persanes et ptolémaïque, Le Caire 1939, pp. 82-83, tav. XXVI.1. Il sarcofago è stato datato su basi stilistiche ad un periodo compreso tra la fine dell'epoca saitica e l'inizio di quella tolemaica (Maspero - Gauthier, *Sarcophages*, p. 100).

- 7 Il tempio fu edificato durante il regno di Dario I. La scala (denominata K1 in H.E. Winlock, *The Temple of Hibis in el-Khargeh Oasis. Part I: the Excavation*, New York 1941, p. 13) si trova nell'angolo nord-ovest del tempio e conduce ad un ambiente sopraelevato (K2 in Winlock, *The Temple of Hibis*, p. 13). Il capitolo 146w è stato pubblicato in facsimile in N. de Garis Davies, *The Temple of Hibis in el-Khargeh Oasis. Part III* (PMMM XVII), New York 1953, tav. 23. L'esistenza di questo testo e di quello sul sarcofago di Thotirdis, documenti rivelatisi di importanza primaria per la ricostruzione del testo di Sheshonq, mi è stata segnalata dal dott. François Herbin (C.N.R.S., Montpellier) che ringrazio sentitamente.
- 8 Il testo del capitolo 146w si trova all'interno della tomba (TT 353) che Senenmut si fece scavare di fronte al tempio della regina Hatshepsut a Deir el-Bahari; v. P.F. Dorman, *The Tombs of Senenmut. The Architecture and Decoration of Tombs 71 and 353*, New York 1991, pp. 119-120, tavv. 66-69.
- 9 U. Verhoeven, *Textgeschichtliche Beobachtungen am Schlusstext von Totenbuchspruch 146: RdE*, 43 (1992), pp. 169-194.
- 10 Le abbreviazioni dei papiri corrispondono a quelle riportate in Allen, SAOC XXXVII, pp. 242-247.

- Tempio di Ammone signore di Hibis, regno di Dario I (abbr. Hibis K1)
- Papiro di Aseturet, inizio epoca tolemaica (abbr. L)
- Papiro di Efankh, tarda epoca tolemaica (abbr. T)
- Papiro di Nesshutefnet, tarda epoca tolemaica (abbr. R)

ai quali vanno aggiunti i papiri menzionati nell'articolo della Verhoeven¹¹:

- Papiro di Nespaef, XXV-XXVI din. (abbr. Nes)
- Papiro di Pefiu, inizio XXVI din. (abbr. Pef)
- Papiro di Irtirutjau, inizio-metà XXVI din. (abbr. Irti)
- Papiro di Iahtesnakht, 600 a.C. (abbr. Iah)

LA PARETE DI FONDO (MERIDIONALE) DELLA SALA A PILASTRI

La tomba di Sheshonq è stata scavata in un punto della necropoli tebana dove il calcare è di pessima qualità. Quasi ovunque la roccia era troppo friabile per poter consentire l'esecuzione della decorazione parietale e l'incisione dei testi. Si rese quindi necessario integrare pareti, pilastri, stipiti, lesene ed architravi con blocchetti di calcare o di arenaria, sulla superficie dei quali furono incise figurazioni e testi geroglifici.

La parete di fondo della sala a pilastri non faceva eccezione. Era stata realizzata con blocchi in calcare le cui dimensioni andavano decrescendo man mano che la struttura si avvicinava al soffitto. In qualche punto, alla base delle pareti, la viva roccia era stata lavorata in modo da formare piccole mensole che servivano ad assicurare maggiore stabilità ai blocchi che vi poggiavano.

In origine, al centro della parete di fondo, si apriva una cella adibita ad accogliere forse una statua del defunto. Ai due lati della cella, a circa un metro e mezzo di distanza, aggettavano dal muro le lesene che fungevano da punto terminale per le due file di pilastri, disposti parallelamente all'asse nord-sud della sala. Nell'angolo sud-ovest dell'ambiente si trovava il pozzo funerario, scavato in modo che l'ultimo pilastro della fila occidentale ne nascondesse l'apertura.

A causa del metodo costruttivo estremamente precario e della natura assai friabile del calcare, quando fu iniziato lo scavo del pozzo, la sala a pilastri, una

¹¹ Le abbreviazioni utilizzate sono le stesse di Verhoeven: RdE, 43 (1992), *passim*, a cui si rimanda anche per la bibliografia essenziale relativa ai documenti citati.

Il capitolo 146w del Libro dei Morti

volta ipogea, si presentava senza più soffitto. Della decorazione della parete meridionale non vi era quasi più traccia¹². Restavano pochi geroglifici nei punti dove, data la buona qualità della pietra, non si era resa necessaria la posa di ortostati: le iscrizioni erano state incise poco profondamente sulla viva roccia e ricoperte da uno strato di malta dello spessore di mm 3-5. Sui blocchi, i geroglifici erano invece stati realizzati ad incavo e dipinti di azzurro. La decorazione complessiva, ad eccezione dell'architrave dove il testo era disposto su due linee, prevedeva una serie di colonne, delimitate da strisce verticali incise, anch'esse dipinte in azzurro¹³. Lo spazio circostante i geroglifici era trattato con una leggera scialbatura di colore bianco.

L'identificazione dei testi con brani del capitolo 146w del Libro dei Morti ha consentito il rimontaggio parziale degli stipiti e dell'architrave della porta della cella, della parete che si trova tra la porta e la lesena occidentale e di buona parte della lesena stessa.

IL CAPITOLO 146W¹⁴

Architrave della porta della cella (ll. 1-2)

L'architrave della porta della cella è in arenaria. Particolare costruttivo degno di interesse, visto che l'uso di questa pietra s'inserisce all'interno di una struttura in calcare. Il capitolo 146w inizia proprio sull'architrave di cui sono stati ritrovati soltanto due frammenti: uno proviene dallo svuotamento del pozzo funerario e l'altro dallo scavo della sala effettuato in campagne precedenti al 1988. In origine l'architrave aveva due linee di geroglifici orientati verso destra con il nome e la titolatura del defunto (completamente perduti) e l'inizio del capitolo 146w (Fig. 1):

¹² Sulle altre pareti della sala a pilastri figurano ancora lunghi brani dei Testi delle Piramidi; cfr. I. Vincentelli, *Testi delle piramidi nella Tomba di Šešonq*: VO, 4/1 (1981), pp. 39-56.

¹³ L'altezza di un segno equivalente ad un quadrato intero è di circa 8 cm, mentre la larghezza di ogni colonna varia dai 10 ai 13 cm.

¹⁴ Data l'estrema frammentarietà del testo in Sheshonq, ho preferito presentare una versione del capitolo 146w comprensiva delle integrazioni ricavate dalle versioni parallele, rimandando alle figure per una visione della reale situazione in cui si presenta oggi la parete meridionale della sala a pilastri. Le parti integrate della trascrizione geroglifica e della traduzione hanno valore soltanto per una comprensione globale del testo.

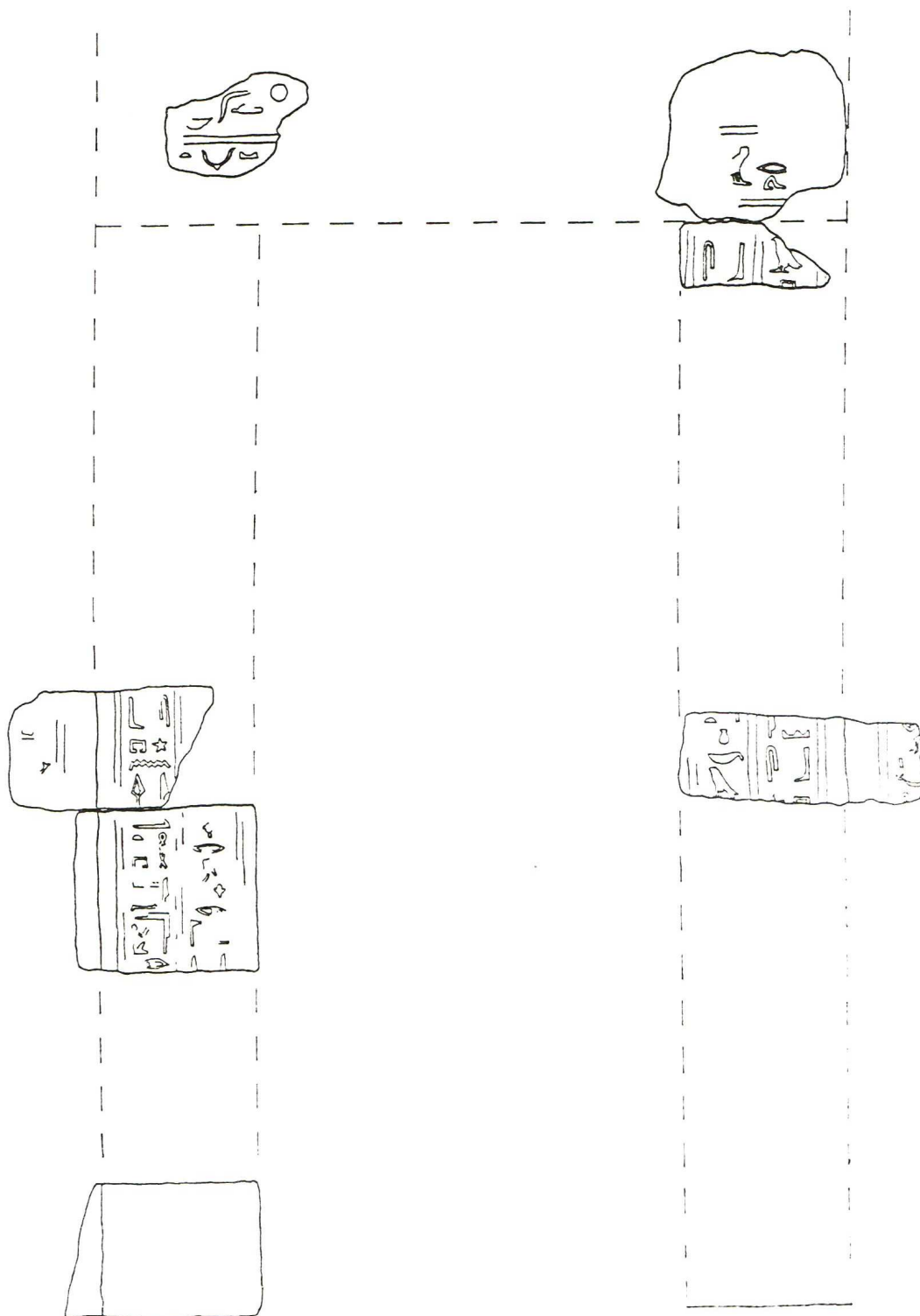
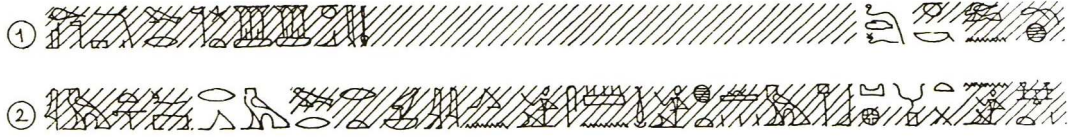


Fig. 1. Ricostruzione della parete di fondo della sala a pilastri: la porta della cella (scala 1:8).



(1. 1) [l'Osiri Sheshonq] dice. [Io] [sono colui che ha annodato (1. 2) il suo stendardo,] che è uscito con la corona dell'alto Egitto. Sono giunto ed ho stabilito le offerte in Abido. Sia aperta [per me la strada]

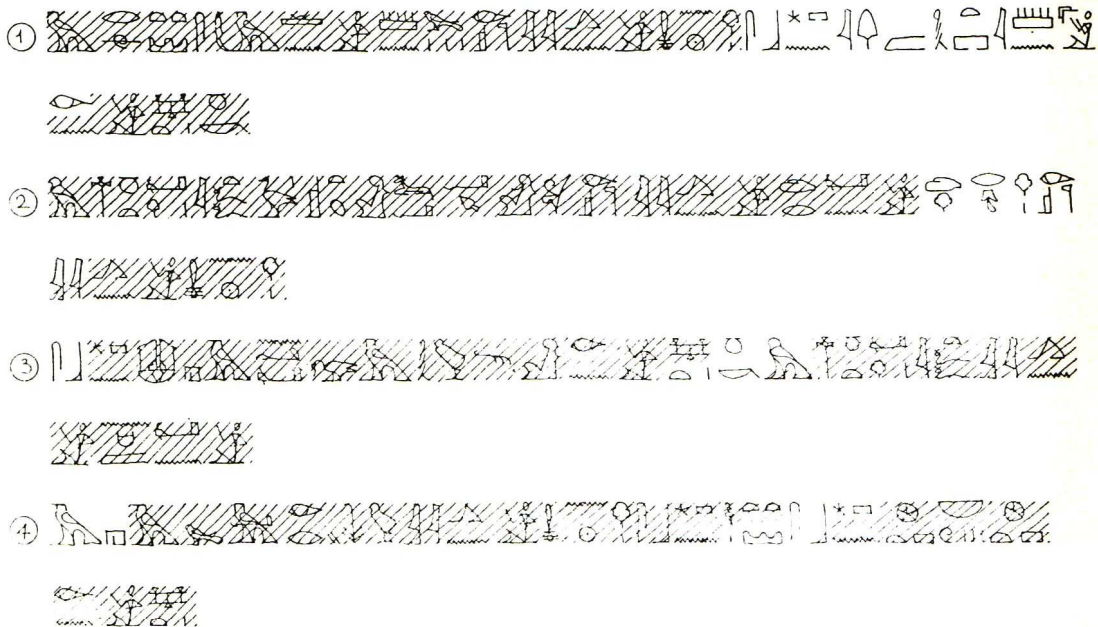
La forma in cui dovevano essere scritti il nome e la titolatura di Sheshonq è difficilmente ricostruibile. Il confronto con i testi paralleli mostra che il defunto può essere menzionato con il titolo principale (TT 353: c. S66), senza alcun titolo e seguito dal nome del padre (Cg: tav. XLI.2 e Irti: l. 2), della madre (T: c. 1), oppure preceduto dalla titolatura completa e dal nome ed i titoli di entrambi i genitori (CG 29315: cc. 1-4). Un caso a parte è rappresentato dalla versione di Hibis K1 (ll. 1-4). Il testo è redatto come se fosse recitato dal dio Horo e non dal defunto; l'inizio del capitolo appare perciò sotto forma di lunga intestazione.

Stipiti della porta della cella (cc. 1-4)

Il testo prosegue in colonne sullo stipite sinistro (orientale) della porta della cella. Per ragioni di simmetria i geroglifici sono orientati verso destra, ma il testo si legge partendo da sinistra. Ci troviamo di fronte ad un esempio di scrittura retrograda, motivato dal fatto che un unico testo consecutivo prosegue dallo stipite sinistro a quello destro¹⁵. Un tale espediente consente di non interrompere il testo mantenendo intatta la simmetria nella decorazione. Nello stipite destro (occidentale) i segni assumono l'orientamento che manterranno fino alla fine del testo, vale a dire verso sinistra.

¹⁵ L'uso della scrittura retrograda in iscrizioni simmetriche è già attestato in false-porte del Medio Regno. A questo proposito, si veda H.G. Fisher, *L'écriture et l'art de l'Égypte ancienne. Quatre leçons sur la paléographie et l'épigraphie pharaoniques*, Paris 1986, pp. 121-122 e tav. 20. Anche nei capitoli del Libro dei Morti iscritti sui pilastri del portico orientale nel cortile di Sheshonq è testimoniato l'uso della scrittura retrograda (cfr. A. Roccati: OA, 15 [1976], p. 245). Sulle facce occidentali (quelle verso l'interno del cortile e perciò a vista), i geroglifici sono orientati verso destra, mentre il testo si legge partendo da sinistra. Sulle restanti facce, la direzione di scrittura è normale, salvo su quella nord dell'ultimo pilastro meridionale, dove si trova il capitolo 26 (geroglifici orientati verso destra e lettura partendo da sinistra).

Dello stipite sinistro sono stati ritrovati due blocchi di calcare che è stato possibile ricollocare in corrispondenza della terza assisa. I due blocchi sono a contatto tra loro e provengono dalle campagne di scavo precedenti al 1988. Anche dello stipite destro sono stati ritrovati due blocchi, il più piccolo si trovava direttamente a contatto con l'architrave, il più grande era a circa un metro di altezza dal suolo; entrambi provengono dallo svuotamento del pozzo (Fig. 1):



(c. 1) [in Rosetau! Ho alleviato la sofferenza di Osiri. Sono giunto oggi attraverso] *la Porta del Mondo Sotterraneo. O 'Nascosto', fa[mmi strada! Io sono]* (c. 2) [Horo, il protettore di suo padre, figlio di Isi, erede di Osiri. Io sono giunto ed ho disteso] *la pelle su Osiri. Sono giunto oggi attraverso]* (c. 3) *la Porta* [della Festa. 'Colui che respinge le vedove', fammi strada! Io sono Horo, [il protettore del padre. Sono giunto e ho riscattato] (c. 4) *il mis[ero da chi l'aveva reso tale. Sono giunto oggi attraverso la Porta dell'Occidente, la porta* [dell'Oltretomba. 'Signori dell'Oltretomba', fatemi strada!]

Nonostante siano rimasti pochi segni sui blocchi di calcare provenienti dai due stipiti, la sequenza del testo è resa certa sia da considerazioni di ordine

architettonico sia da quanto risulta dalle versioni parallele. Da notare la sostituzione di dh^c con la più tarda ortografia in dhr alla colonna 2¹⁶.

Sulla base del calcolo dello spazio tra i due blocchi iscritti restanti nella colonna 4, è possibile affermare che il testo in Sheshonq ometteva tutto il lungo brano con la descrizione della "Porta di Colui che abbraccia il Grande" ($hpt wr$)¹⁷, che si trova di regola dopo la frase $nhm=i ihw m^c iry sw$ ¹⁸. Per quanto riguarda il brano relativo alla "Porta dell'Oltretomba" ($sb3 n d3.t$), il testo di Sheshonq presentava il nome in forma ampliata, seguendo così la tradizione dei papiri della XXI-XXII dinastia¹⁹. Alla fine dello stipite destro non vi è invece

¹⁶ dh^c (*Wb* V, 605, 10-11 ha soltanto dh^c) è attestato già in TT 353 (c. S67), dove può essere spiegato o come prova di un certo gusto arcaicizzante (di cui sarebbe però l'unico esempio) o come relitto di un testo preesistente. Quest'ultima ipotesi sembrerebbe la più probabile, visto che il testo della tomba di Senenmut è sicuramente una copia. Lo dimostrano gli errori di trascrizione dallo ieratico (la forma anomala di $h(3)n$, alla c. S 67), le omissioni di segni ($mk.t$ trasformato in $kt.t$ a causa della mancanza della m iniziale, alla c. SW1) e la tendenza, man mano che il testo si avvicina alla fine, ad utilizzare un'ortografia sempre più sintetica (si veda, p.e., $ih.n=i min hr sb3$, alla c. SW4). La presenza di dh^c , l'ortografia in nhh di nhh (c. SW4), ma soprattutto l'uso di pw al posto di py (c. SW1) sono indizi che possono far risalire al Medio Regno la prima redazione del capitolo 146w.

¹⁷ Piuttosto che "Great Embracer" (T.G. Allen, SAOC XXXVII, 136), preferisco tradurre $hpt wr/.t/.w$ "Colui che abbraccia il Grande/la Grande/i Grandi", interpretando hpt come una forma verbale participiale e $wr/.t/.w$ come un sostantivo. Questo sulla base del fatto che wr compare anche al plurale (Iah: l. 6) e al femminile (Hibis K1: c. 8) e non deve perciò essere considerato in accordo con hpt . La lettura di Dorman (*Senenmut*, p. 119) in $shn wr$ mi sembra smentita proprio dall'attestazione della scrittura piena di hpt , che vanifica anche l'accostamento con il nome del guardiano della X^a porta, citato in un'illustrazione del capitolo 145 ed in una del 146 (cfr. Allen, OIP LXXXII, p. 248, n. aw).

¹⁸ Medesima omissione anche in Cg, Ec e Nes.

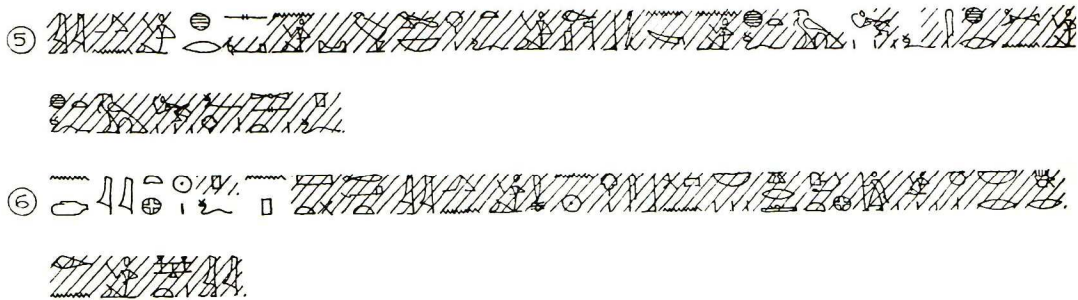
¹⁹ $sb3 n imnt.t$ ("Porta dell'Occidente") non compare in TT 353 ed è da considerarsi un'aggiunta originale della XXII dinastia. A questo proposito è interessante notare come la somiglianza ortografica tra $\ast \text{𓂏} \text{𓂏} sb3$ "porta" e $\ast \text{𓂏} \text{𓂏} d3.t$ "Oltretomba" abbia determinato una certa confusione tra i due termini: in Nes (l. 7), lo scriba, probabilmente indeciso, ha optato per una grafia senza terminazioni che consente entrambe le letture; in Iah (l. 9) il risultato è $ih.n=i min hr sb3.w n sb3.w$ "Sono giunto oggi attraverso le porte delle porte..."; in R (ll. 13-14) e T (cc. 14-15), infine, la revisione di epoca tolemaica ha condotto alla frase $ih.n=i min hr sb3 n imnt.t ky-dd sb3 (n) nb.w (n) d3.t ir.t(w) n=i w3.t$ "Sono giunto oggi attraverso la Porta dell'Occidente, altrimenti detta, la Porta dei Signori dell'Oltretomba; sia fatta per me la strada!". L'eliminazione del primo $d3.t$

abbastanza spazio per la frase *ink hr nd-hr it=f* attestata in questo punto in tutte le altre versioni del capitolo 146w²⁰.

Parete tra la cella e la lesena (cc. 5-10)

Lo stipite destro della porta della cella aggetta di poco dalla parete meridionale dove il testo continua in sei colonne fino alla lesena. In corrispondenza delle colonne 7 e 8, la parte più bassa delle iscrizioni era leggermente incisa nella viva roccia, lasciata in modo da formare una mensola su cui poggiavano gli ortostati. Sulla superficie a vista della parete vi sono ancora tracce degli ultimi geroglifici delle colonne 7 e 8.

Cinque blocchi in calcare di differenti dimensioni, originariamente appartenenti alla parete, sono stati ritrovati nel pozzo funerario; è stato possibile riposizionarli tutti nella parte medio-alta della parete (Fig. 2):



ha portato ad un sostanziale cambiamento di tutto il brano, soprattutto per quanto riguarda la forma verbale che, venendo a mancare il soggetto, da imperativa attiva assume il valore di esortativa passiva.

²⁰ Diametralmente opposto è l'esempio di CG 29315 (cc. 21-22), dove la frase "Io sono Horo, il protettore di suo padre" ha subito una trasformazione ed è stata ampliata divenendo: *ink hr nd.n=i it wsir wn-nfr s3 gb ms(w).n nw.t* "Io sono Horo ed ho vendicato il padre Osiri Onnofri, figlio di Geb e generato da Nut". Una simile rielaborazione è anomala in un testo come CG 29315 che, trovandosi su un monumento e dovendo sottostare a limitazioni imposte da uno spazio predefinito, dovrebbe invece mostrare una tendenza all'eliminazione di alcuni brani, come è appunto il caso in TT 27. La modifica e l'ampliamento intervengono forse per simpatia con il brano precedente (*sb3 n hpt wr* "Porta di Colui che abbraccia il Grande", cfr. CG 29315: 16-17), dove la menzione ad Osiri compare in questa forma in tutte le versioni.

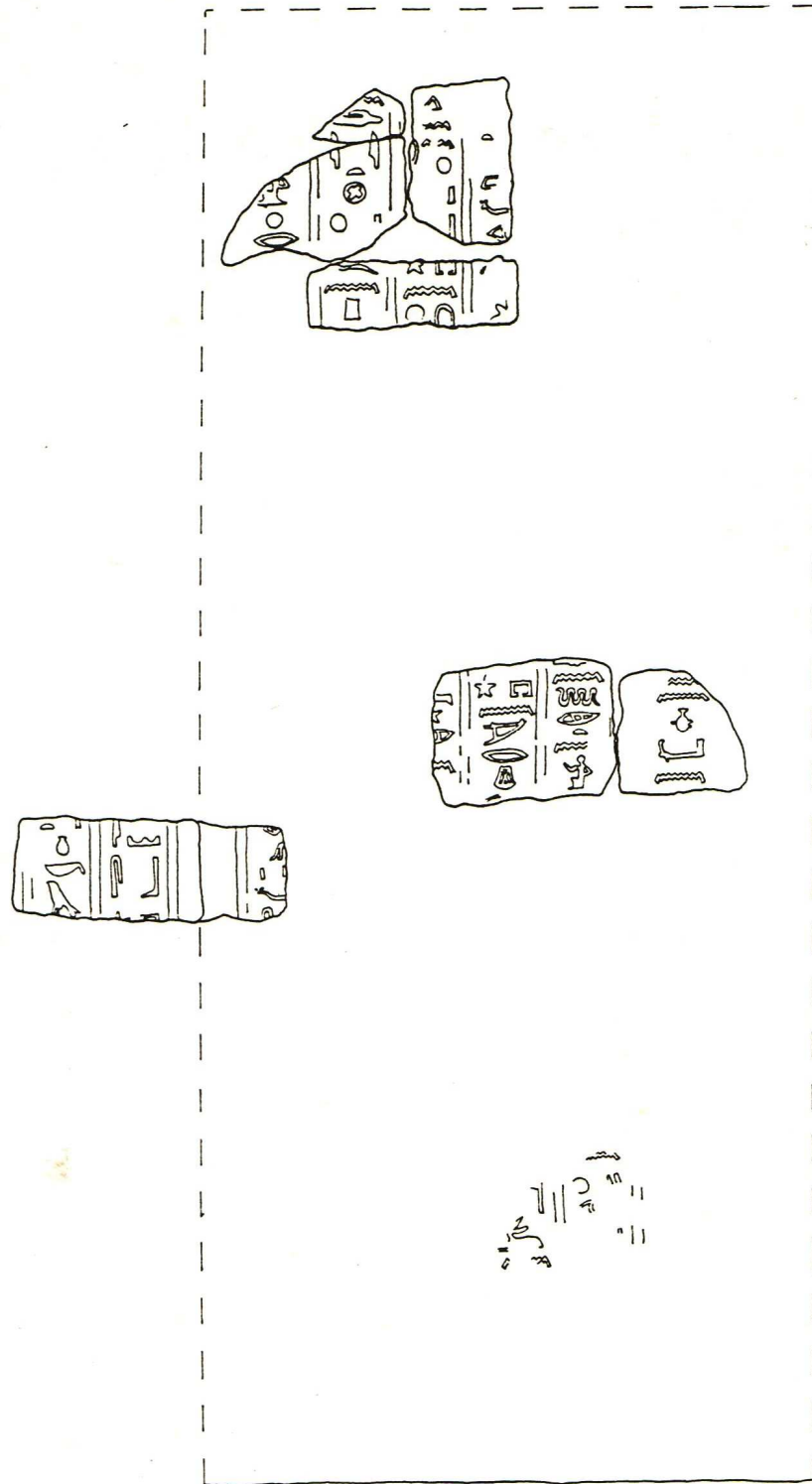


Fig. 2. Ricostruzione della parete di fondo della sala a pilastri: la parete tra cella e lesena (scala 1:8).

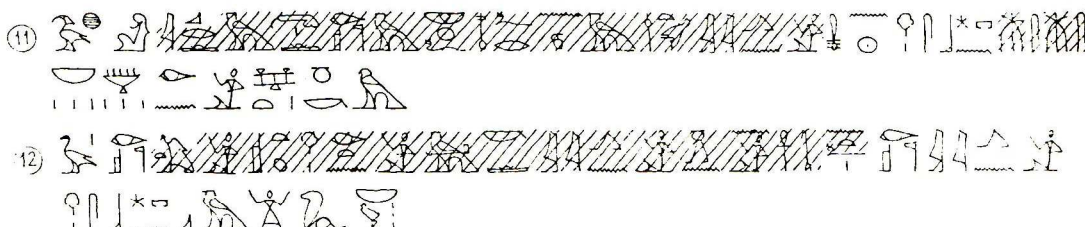
‘h3)21. Prosegue poi, in successione, menzionando la "Porta del Fuoco" (sb3 n h.t)22, la "Porta del Mago" (sb3 n hk3w) e la "Porta dell'Amante del suo Fondatore" (sb3 n mr-grg=s). I segni geroglifici sulla parete indicano che quest'ultimo brano aveva uno sviluppo diverso da quello testimoniato dalle versioni parallele23; l'integrazione della fine della colonna 8 e dell'inizio della colonna 9 risulta perciò impossibile.

Nelle ultime due colonne del testo sulla parete, i pochi segni rimasti indicano che la versione di Sheshonq continuava con il brano conclusivo del capitolo 146w24.

-
- 21 Il brano riguardante la "Porta della progenie del Creatore" (sb3 n ms ms) risulta spostato al principio della lesena, sulla faccia Est (v. oltre).
- 22 h.t compare qui al posto del più comune sd.t "fiamma". Si veda però anche h.t ky-dd sd.t in R: l. 30. Allen (SAOC XXXVII, p. 136) traduce il brano successivo con: "it is the Inundation, child of darkness..." sulla base di in h'py ms kkw attestato in Ec: l. 9. L'integrazione di TT 27 è invece stata ottenuta a partire dalle altre versioni che riportano sb3 n sd.t s3.t h'py ms kkw. Così come si presenta, la frase risulta molto vicina alla dichiarazione della paternità e della maternità di un individuo, ma è da interpretare altrimenti. Lo dimostrano soprattutto le forme plurali di ms attestate in Cg (tav. XLI, l. 28), Iah (l. 19) e L (l. 29) che autorizzano una traduzione di ms kkw in "Progenie dell'Oscurità" escludendo qualsiasi connessione con sd.t.
- 23 Sulla parete restano i segni finali di "Osiri" e quelli iniziali di "Onnofri". Le due parole in successione sono attestate all'interno di 146w (v., p.e., la nota 20 sopra), ma sulla parete non rimane abbastanza spazio per far entrare tutto il brano che separa mr-grg=s dalla successiva occorrenza di wsir wn-nfr. Oltretutto, i geroglifici nella colonna 9 impedirebbero una tale integrazione, dato che, nella sequenza del testo, si trovano prima e non dopo wsir wn-nfr. Queste considerazioni dimostrano l'esistenza di una variante testuale esclusiva del testo di Sheshonq, integrabile soltanto qualora fossero trovati altri blocchetti iscritti provenienti dalla parete.
- 24 L'integrazione della parte finale della colonna 9 in hm s3m.tw=i è compiuta sulla base di R (l. 34), L (l. 31) e forse T (c. 41, ma il segno che precede la m è molto poco chiaro). In questo punto il testo è estremamente corrotto e la migliore lettura mi sembra proprio la più antica (TT 353: SW4) ii.n=i min hr sb3 n mr-grg=s g3y.t hnty m s3m.t "Sono giunto oggi alla Porta dell'Amante del suo Fondatore, l'uccello migratore. Lo Khenty (la mancanza di un determinativo impedisce l'attribuzione di un significato preciso a questo termine che, nelle versioni successive, è stato interpretato come "immagine", cfr. Wb III, 308,5) è stato "guidato" (diversa è la traduzione proposta in Dorman, *Senenmut*, p. 120; dove però non è data per sicura). Questo particolare brano doveva risultare di difficile comprensione anche ai redattori di epoca posteriore; lo dimostrano le trasformazioni che ha subito nelle copie successive:

Lesena (cc. 11-17)

Invece di terminare, il testo prosegue sulla lesena e si arresta a metà della colonna centrale della faccia nord. In questo punto ha inizio un testo d'offerta che continua fino alla fine²⁵. La lesena aggetta di 45 cm circa dalla parete. Era interamente composta di blocchi in calcare di dimensioni decrescenti. La maggior parte di quelli che si trovavano nelle assise inferiori e quattro di quelli che erano posizionati sotto il soffitto sono stati ritrovati nel corso dello svuotamento del pozzo. I due ortostati in calcare che fungevano da zoccolo provengono invece da scavi effettuati in campagne precedenti al 1988 (Figg. 3-4):



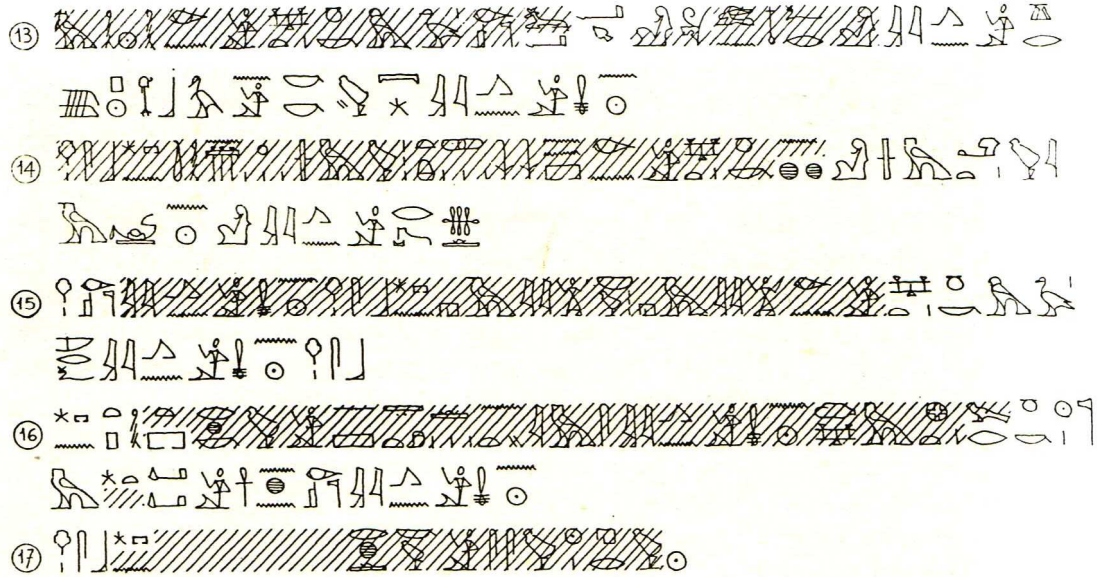
- in Cg (tav. XLI, 1), Ec (l. 10), Pef (l. 18: integrato) e Nes (l. 20) la locuzione *ḥnty m sšm.t* è stata trasformata in *ḥnty (mk) mtw=i/tw=i/mk wī (ḥr) ḥ n=k (ḥr) šḥn ḥr.t ḥr ḥry.w-ḥ.t ḥr n=i wš.t* "...immagine (protettrice). Io sto giungendo a te cercando l'occhio di Horo. 'Coloro che sono sui loro ventri', fatemi strada!".

- in Iah (l. 22) si assiste invece ad una ripresa del passo di TT 353; la terminazione dell'infinito femminile, con l'aggiunta del pronome suffisso di 1^a m.s., viene però trasformata nel prefisso del Presente I e consente il collegamento con la frase successiva (attestata soltanto a partire dalla XXII dinastia): *ḥn=i mīn ḥr sbš n mr.w-gr sgry.t ḥnty m sšm tw=i (ḥr) w'b zp-sn wsīr zp-fdw* "sono giunto oggi alla Porta di Colui che ama il silenzio (o "il volatile"; cfr. Wb V, 181,2), il serpente- Segeret. L'immagine è stata guidata. Ora io sono purissimo, Osiri. [Recitare] 4 volte.

- i testi di epoca posteriore R (ll. 34-35), T (cc. 38-42) e L (ll. 30-31) riprendono la tradizione sia del Nuovo Regno sia dell'epoca saitica fondendole con quella dei papiri della XXI-XXII dinastia: *ḥn=i mīn ḥr sbš n mr-grg=s (gšy.t ky-dd) ḥqry.t ḥnty mk wī (ḥr) ḥw n=k ḥr šḥn ḥr.t (ḥr) ḥry w-nīw.t/ḥry.w-ḥ.t=sn ḥr n=i wš.t ḥm sšm(=i) tw.i (ḥr) w'b zp-sn wsīr N*. Sono giunto oggi alla porta dell'Amante del suo Fondatore (l'uccello migratore, altrimenti detto) il serpente-Segeret/Iqeret, l'immagine. Ecco, io sto giungendo a te cercando l'occhio (di Horo). Coloro che sono sulle creta, coloro che sono sui loro ventri, fatemi strada! Infine io sarò guidato! Ora io sono purissimo: l'Osiri N. [Recitare] 4 volte .

²⁵ In origine il testo d'offerta doveva continuare sulla faccia ovest della lesena di cui oggi giorno non resta purtroppo più niente

Il capitolo 146w del Libro dei Morti



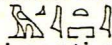
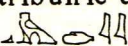
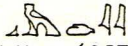
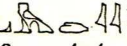
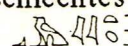

(c. 11) *spirito eccel[so davanti ad Osiri nella sua festa bella dell'assunzione della Corona Bianca. Sono giunto] oggi attraverso la Porta della Progenie del Creatore. 'Signori degli Altari', fatemi strada! Io sono Horo, (c. 12) figlio di Osiri; [mia madre [Isi mi protegge. Sono giunto ed ho portato la vita ed il dominio a] mio padre Osiri. Sono giunto oggi attraverso la Porta dell'Alto. 'Signori (c. 13) dell'Eternità', fatemi strada! Io sono Horo, figlio di Osiri, ere]de di [Onnofri. Sono giun]to portando la luce e ho forato le tenebre. Sono giunto oggi (c. 14) [attraverso la Porta di Faience. O 'Colui che è nel santuario-Tjenenet', fammi strada! Io sono il Ba]voso che è sulla prua della barca. Io sono giunto per proteggere (c. 15) Osiri. [Sono giunto oggi attraverso la Porta dell'Esultanza. 'Signori dell'esultanza', fatemi] strada! Io sono Horo, il figlio suo diletto. Sono giunto oggi attraverso la Porta (c. 16) del Pozzo. [Io conosco i segreti che si trovano al suo interno. Sono giunto oggi qui dalla] Grande [Città]. Io sono Ra al mattino e do la vita ad Osiri. Sono giunto oggi (c. 17) [attraverso la Porta di... Io conosco la data del gior]no.*

Le parole *ꜥh iqr* "spirito eccelso", in alto a sinistra sulla faccia est segnano il proseguimento del capitolo 146w sulla lesena. Normalmente questo epiteto si trova all'interno del brano conclusivo. In Sheshonq il testo continua invece con la descrizione della "Porta della Progenie del Creatore" (*sbꜥ n ms ms*)²⁶ che si

²⁶ Il nome di questa porta è finora stato lasciato senza traduzione (cfr. *Wb* II, 144,10; Allen, OIP LXXXII, p. 247 e Allen, SAOC XXXVII, p. 136). Propongo questa interpretazione sulla base del suggerimento fornito da TT 353: c.

trova di regola dopo la "Porta dell'Oltretomba" (*sb3 n d3.t*)²⁷. A questo punto interviene un altro cambiamento nella successione delle porte: al posto della "Porta del Pozzo" (*sb3 n tph.t*) si trova la "Porta dell'Alto" (*sb3 n q3*)²⁸ seguita, quasi al termine della faccia, dalla "Porta di Faience" (*sb3 n thn.t*) che continua fino alla seconda colonna della faccia nord. Soltanto la frase *ink hr s3 mr=f* "Io sono Horo, il figlio suo diletto" resta a testimoniare la presenza del brano riguardante la "Porta dell'Esultanza" (*sb3 n h3y*) a completamento della colonna. Segue la menzione posposta alla "Porta del Pozzo" (*sb3 n tph.t*). Il capitolo 146w finisce a metà della faccia nord della lesena con il brano relativo ad una porta dal nome non precisabile²⁹.


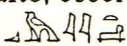
SW1, dove *msms* è scritto con il determinativo del dio. In base a questa attestazione il nome della porta può scomporsi in due elementi distinti: *ms ms* "Progenie del Creatore" (per la grafia di *ms* "Creatore", cfr. *Wb* II, 138,18). Questa interpretazione è sostenibile anche sulla base di Hibis K1: c. 13; dove si ha *msw ntr.w* "Progenie degli dei". È probabile che, in epoca posteriore, la locuzione *ms ms* sia stata sentita come un'unica parola ed è forse per questo che comincia ad essere scritta con il determinativo dell'uomo con la mano alla bocca a partire dalla XXI dinastia. Questo particolare tipo di ortografia non ha però riscontro con nessuna delle parole antico egiziane note.

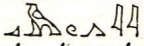

- ²⁷ Lo slittamento in avanti di questo brano è diretta conseguenza dell'anticipazione, cui si è già fatto riferimento, di una lunga parte del testo.
- ²⁸ Qui, come in Irti (l. 17) e Iah (l. 14), il termine *q3* è seguito dal determinativo del serpente attorcigliato. Quest'aggiunta, attestata a partire dalla XXVI dinastia, corrisponde ad una tendenza ad identificare i guardiani dei passaggi dell'Oltretomba con serpenti dai nomi spesso minacciosi, quando non del tutto oscuri. Lo stesso vale per il serpente *sgry.t* o *iqry.t* che compare, più o meno a partire dallo stesso periodo, all'interno del brano della "Porta dell'Amante del suo Fondatore".
- ²⁹ Il nome di questa porta non doveva essere molto chiaro neanche ai redattori dei vari testi. Mettendo a confronto le varie versioni è possibile individuare almeno sei parole con diverse ortografie che impediscono una qualsiasi integrazione di TT 27:
-  (TT 353: c. SW 3) *q3dy.t* oppure *3qdy.t*. La parola non è altrimenti attestata (v. Dorman, *Senenmut*, p. 120) e riesce perciò difficile attribuirle un significato preciso.
 -  (Cg: tav. XLI, 28),  (Ec: l. 9) e  Pef: l. 15) *qmdy.t*. Da questa parola Allen (OIP LXXXII, p. 248, n. bd e SAOC XXXVII, p. 136) deriva il significato di "lamentation" (cfr. *Wb* V, 40,6); Verhoeven (RdE, 43 (1992), p. 177) preferisce, invece, tradurre con "'schlechtes Paket' bzw. 'Ei'".
 -  (Iah: l. 17),  (CG 29315: l. 37 e L: l. 28) *q3y.t*. La parola è seguita dal geroglifico dello scorpione in CG 29315 e L; da quello di

Il capitolo 146w del Libro dei Morti

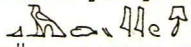
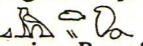
L'ORIGINE DEL CAPITOLO 146W

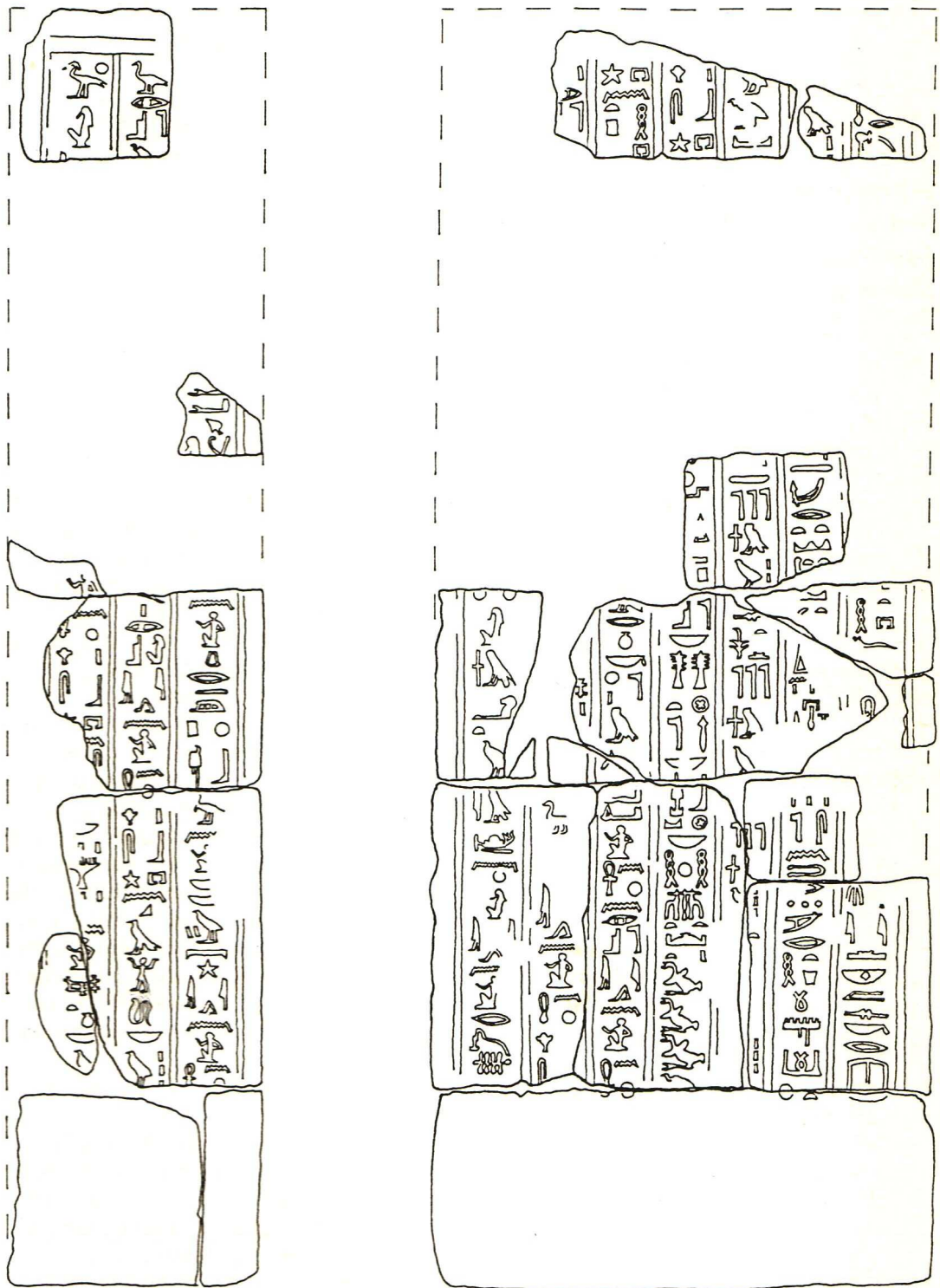
Fino ad oggi, con l'eccezione della Tomba di Senenmut, il capitolo 146w non era mai stato ritrovato in alcun documento databile al Nuovo Regno. E' un dato di estrema importanza e che difficilmente potrà ricevere smentita. L'esame dei papiri con il Libro dei Morti e delle altre tombe della necropoli tebana del Nuovo Regno conferma che la tomba di Senenmut è da considerare un caso

uno scarafaggio (secondo l'interpretazione di Verhoeven: RdE, 43 [1992], p. 177) in *lah*. Non essendo ancora disponibile la pubblicazione del papiro è impossibile verificare se il segno corrisponda realmente a quello di uno scarafaggio o vada piuttosto interpretato come la trasposizione ieratica del geroglifico per lo scorpione acquatico che, essendo senza pungiglione, è innocuo e sostituisce spesso l'immagine di quello terrestre per superstizione (le lezioni di CG 29315 e L farebbero propendere per questa seconda ipotesi). Una parola egiziana *q3y.t* non è attestata, ma è presumibile che sia da interpretare come una derivazione della radice *q3* "alto, essere alto" (cfr.  *q3y.t* "terra alta" in *Wb V*: 6,4-9), oppure  *q3y.t* "trono alto" in *Urk IV*: 2006, 14). Accettando questa ipotesi ne consegue una traduzione in "ciò che è in alto dello scorpione", circonlocuzione che fa subito venire in mente la coda dell'animale.

-  (R: l. 27) *q3wy.t* e  (T: c. 31) *q3wy*. Le due parole, benché abbiano ortografia leggermente diversa, debbono essere assimilate e considerate come il risultato di un fraintendimento dei precedenti termini. Il tentativo interpretativo ha portato alla creazione di una parola graficamente assai vicina a *q3iw* "vagabondare" (*Wb V*: 6,4) cui è stata suffissa la terminazione in *-y.t/y*; il determinativo è stato invece cambiato con quello rappresentante il disco solare (e non in quello della città come in Allen, OIP LXXXII, p. 248, n. bd). Un'ipotetica interpretazione potrebbe essere quella di considerare la parola come un epiteto del dio Ra. A causa di questo cambiamento il legame genitivale si perde ed il segno dello scorpione viene sentito come un sostantivo indipendente, alternativo al precedente: *sb3 (n) q3wy(.t) ky-ḏd SCORPIONE* "Porta (del) Vagabondo (?), altrimenti detta, dello scorpione".

- Nes: l. 16 ha invece *q3w.t*, parola anch'essa derivata dalla radice *q3i* "alto, essere alto" (*Wb V*, 1,2-3,17).

- Una lacuna impedisce la completa lettura di Hibis K1: l. 18, dove poteva esserci *q3dy.t* o *qmdy.t*. Quest'ultima ipotesi sembrerebbe la più probabile per il confronto con gli altri testi. Si veda comunque  (con ortografia *q3dy.t* in *Wb V*, 15,4) "animale di piccola taglia" o, ancora meglio,  "serpente", entrambi menzionati nel "Trattato di ofiologia" (Papiro Brooklyn Museum 47.218+85, l. 2,18 e l. 3,18; cfr. S. Sauneron, *Un traité égyptien d'ophiologie* [Bibl. Gén. IFAO XI], Le Caire 1989, pp. 55-56, n. 3 e pp. 72-73). Entrambi potrebbero convenire bene come traduzione per il nome di questa porta.



Figg. 3-4. Ricostruzione della parete di fondo della sala a pilastri: facce orientale e settentrionale della lesena (scala 1:8).

Il capitolo 146w del Libro dei Morti

isolato³⁰.

Il capitolo 146w deve perciò essere considerato una composizione autonoma, con una nascita ed uno sviluppo differenziati rispetto al capitolo 146, intendendo con questo le didascalie che accompagnano le illustrazioni dei passaggi con i relativi guardiani. Ad ulteriore conferma è sufficiente osservare che in 146w viene menzionato l'attraversamento di *sb̄.w* "porte", mentre in 146 si fa sempre allusione a *sb̄.wt* "portali"³¹. E' una differenza terminologica non priva di significato e che sottolinea ancora di più la diversità delle due composizioni.

Le *sb̄.wt* sono citate anche nel capitolo 145³², la cui parentela con il 146 è stata osservata già da tempo. E' sostanzialmente corretto affermare che si tratta di due versioni di un unico testo³³: il capitolo 146 non essendo altro che una versione abbreviata del 145³⁴. Sebbene 145 e 146 si trovino spesso insieme sul medesimo papiro non debbono essere considerati come due composizioni distinte; le ripetizioni di un capitolo all'interno del Libro dei Morti sono frequenti e sono rintracciabili anche nel papiro di Efankh³⁵. L'attestazione dei

³⁰ M. Saleh, *Das Totenbuch in den thebanischen Beamtengräbern des Neuen Reiches. Texte und Vignette* (AV XLVI), Mainz am Rhein 1984, pp. 76-81.

³¹ Cfr. P. Spencer, *sb̄.t as a Term for Wooden Screen*: JEA, 66 (1980), pp. 161-164.

³² Come il capitolo 146, anche il 145 (così come risulta in Lepsius, *Das Todtenbuch*, tavv. LXI-LXV) si compone di un titolo, un numero variabile di illustrazioni corredate da didascalie e da un testo conclusivo. Cfr. anche nota 3.

³³ E.A. Wallis Budge, *The Book of the Dead. An English Translation of the Chapters, Hymns, Etc. of the Theban Recension, with Introduction, Notes, Etc.*, Second Edition Revised and Enlarged, voll. I-III, London 1923, pp. clxxxix e 447.

³⁴ Così anche Allen, SAOC XXXVII, p. 235. Totalmente opposto è quanto affermato invece in P. Barthelmess, *Der Übergang ins Jenseits in den thebanischen Beamtengräbern der Ramessidenzeit* (Studien zur Archäologie und Geschichte Altägypten 2), Heidelberg 1992, p. 176, n. 876.

³⁵ I capitoli 120 e 121, se si escludono varianti di lieve entità, sono copie rispettivamente del 12 e del 13. Alcuni capitoli erano sentiti dagli stessi Egiziani come concettualmente identici, sebbene risultino diversi per forma e per tema trattato. Per sottolineare questa loro somiglianza, il titolo di uno dei due è reso attraverso l'espressione *ky-r̄ m̄t.t=f* "Un altro capitolo simile a questo" (cfr., p.e., il capitolo 3 = Lepsius, *Das Todtenbuch*, tav. II) o, più semplicemente da *ky-r̄* "Un altro capitolo" (cfr., p.e., i capitoli 55 e 56 = Lepsius, *Das Todtenbuch*, tav. XXII).

due capitoli in uno stesso documento è rintracciabile anche in epoca anteriore e se ne conoscono esempi sin dal Nuovo Regno³⁶.

Nella tomba di Senenmut il capitolo 145 si trova al posto del 146 in associazione con il 146w. Nel corso della XVIII dinastia i due capitoli 145 e 146 si trovano perciò contemporaneamente in rapporto di complementarità (papiri) e di sostituzione (tomba). Ciò implica che i due testi sono sentiti come diversi (papiri) ed uguali (tomba) nel corso di uno stesso momento storico. Riconoscendo che i capitoli 145 e 146 siano semanticamente identici e formalmente diversi³⁷, l'atteggiamento contraddittorio evidenziabile nei loro confronti durante il Nuovo Regno mette in luce una fase intermedia di un processo di dissimilazione nella loro valutazione, durante la quale la forma prende il sopravvento sul contenuto. Nella storia del testo la tomba di Senenmut testimonierebbe uno stadio antecedente a quello dei papiri, dimostrando il primato del capitolo 145 sul 146³⁸. E' assai probabile che il 146

³⁶ Secondo le indicazioni fornite in M. Bellion, *Catalogue des manuscrits hiéroglyphiques et hiératiques et des dessins, sur papyrus, cuir ou tissu, publiés ou signalés*, Paris 1987, pp. 469-470, durante il Nuovo Regno, il capitolo 145 ed il capitolo 146 si trovano insieme nel papiro di Nebseni (British Museum n. 9900, XVIII din.) ed in quello di Tjenena (Louvre N 3074, XVIII-XIX din.).

³⁷ Delle didascalie a corredo delle illustrazioni del capitolo 145 esistono tre versioni: la prima risale alla XVIII dinastia, la seconda alla XIX e la terza alla XXI. Ogni didascalia si compone di tre parti distinte: (a) arrivo ad un portale; (b) affermazione di conoscenza; (c) nome del portale e del suo guardiano; (d) affermazione di purezza.

- XVIII dinastia: (a) è resa attraverso un titolo, (b) e (c) sono pronunciate dal defunto rivolto al portale, (d) è assente;

- XIX dinastia (forma drammatica): (a) e (b) sono sottintese, (c) è gridata dal defunto davanti al portale, (d) prevede un dialogo tra il guardiano ed il defunto;

- XXI dinastia: (a) è sottintesa, (b), (c) e (d) sono pronunciate dal defunto rivolto al passaggio.

Le didascalie in 146 sono invece date soltanto da (c), l'unica parte realmente importante dal punto di vista del contenuto. Da notare inoltre che il capitolo 146, al contrario del 145, si mantiene pressoché invariato durante tutto il periodo di attestazione del Libro dei Morti.

³⁸ In origine le didascalie del capitolo 145 (e di conseguenza quelle del 146) dovevano comparire sotto forma di un unico testo da leggersi di seguito e soltanto in un secondo momento sarebbero state associate ad illustrazioni. Un frammento di tavoletta per scrivere del Museo di Berlino, databile alla XII dinastia (pubblicato in *Hieratische Papyrus aus den königlichen Museen zu Berlin*, Dritter Band, Leipzig 1911, tav. XXVIII, n. 9642) reca la menzione di alcune *sbh.wt*. Le poche parole ancor oggi leggibili sul frammento di

Il capitolo 146w del Libro dei Morti

sia nato come forma abbreviata del 145 per la redazione su papiro³⁹.

Le origini del capitolo 146w come composizione autonoma possono invece essere fatte risalire al Medio Regno: oltre alle tracce di una lingua più antica⁴⁰, sono infatti rilevabili strette connessioni con la tradizione del Libro delle Due Vie. L'argomento (l'attraversamento del mondo sotterraneo) è il medesimo e l'Introduzione del capitolo 146w ("Io sono colui che ha annodato il suo stendardo ... ho alleviato la sofferenza di Osiri") trova puntuale riscontro nel capitolo 1079 dei Testi dei Sarcofagi, considerato come facente parte del Libro delle Due Vie. Lo stesso brano è inoltre ripreso nei capitoli 117 e 147 del Libro dei Morti.

L. Lesko, esaminando le possibili connessioni tra Libro delle Due Vie e Libro dei Morti, esclude la possibilità che, laddove vi siano evidenti similitudini, il secondo derivi dal primo, e ipotizza che per entrambi sia da ricercare un'origine comune da materiale testuale preesistente⁴¹. Ciò potrebbe essere vero per i testi in esame: un nucleo di concezioni relative all'attraversamento del mondo sotterraneo avrebbe potuto avere come esito il Libro delle Due Vie in ambito ermopolitano e alcuni capitoli del Libro dei Morti in area tebana⁴².

Quasi tutti i testi con questo argomento entrarono subito a far parte dell'edizione del Libro dei Morti su papiro, mentre il capitolo 146w cominciò ad

tavoletta non forniscono però un esatto parallelo con il capitolo 145. Tre didascalie del 145 possono invece essere sicuramente fatte risalire al capitolo 326 dei Testi dei Sarcofagi.

³⁹ Nei papiri della XVIII dinastia menzionati in Bellion, *Catalogue*, pp. 469-470, il capitolo 146 risulta attestato con maggior frequenza rispetto al 145 (8 esempi contro 2). Che la nascita del capitolo 146 sia legata alla redazione su papiro sembra essere dimostrato anche dal fatto che si cominci a trascriverlo sulle pareti delle tombe soltanto a partire dalla XIX dinastia (cfr. Saleh, *Beamtengräbern*, pp. 78-81).

⁴⁰ Cfr. nota 16.

⁴¹ L. Lesko, *The Ancient Egyptian Book of the Two Ways*, University of California Publications Near Eastern Studies 17, Berkeley/Los Angeles/London 1972, p. 138. In taluni casi, è dimostrabile come il Libro delle Due Vie ed il Libro dei Morti abbiano attinto direttamente da altri capitoli dei Testi dei Sarcofagi. E' il caso del capitolo 110 del Libro dei Morti e dei capitoli 1047-1052 del Libro delle Due Vie: per entrambi la fonte comune sono i capitoli 464-468 dei Testi dei Sarcofagi.

⁴² Oltre ai capitoli 110, 117 e 145-147 già menzionati, tematiche afferenti a quelle trattate dal Libro delle Due Vie sono rintracciabili anche nei capitoli 118, 119, 130, 133, 136 e 144 del Libro dei Morti.

esservi trascritto soltanto al termine della XXI dinastia⁴³.

LA STRUTTURA E LA TRASMISSIONE DEL CAPITOLO 146W

La possibilità di suddividere il testo di 146w in unità discrete è già stata notata dalla Verhoeven⁴⁴ e risulta immediatamente evidente considerando l'espressione *ḥn=i min* come l'elemento portante di tutta la struttura. Il risultato di una tale scomposizione conduce ad individuare una prima tripartizione del capitolo 146w:

- Introduzione
- 15 brani di cui 14 relativi al passaggio di porte⁴⁵
- Finale

L'Introduzione (*Abschnitt A* di Verhoeven) si ritrova senza grosse variazioni in tutti i documenti e, come è già stato detto, è ripresa dal capitolo 1079 dei

⁴³ Il passaggio tra la XXI e la XXII dinastia è un momento cruciale per lo sviluppo di nuove credenze funerarie, nel corso del quale il Libro dei Morti fu sottoposto a sostanziali modifiche ed ampliamenti. E' inoltre significativo che durante questo periodo il capitolo 146w risulti attestato nel papiro di Gatsesheni (Cg, fine XXI dinastia) ed in quello di Nestanebetisheru (Ec, inizio XXII dinastia). Nella classificazione proposta da A. Niwinski (*Studies on the Illustrated Theban Funerary Papyri of the 11th and 10th Centuries B.C.* [OBO LXXXVII], Freiburg/Göttingen 1989) il primo documento (pp. 129-131 = Cairo 32) è incluso nella categoria BD.II.2, mentre il secondo è ritenuto così particolare da risultare l'unico ascrivibile alla BD.III.2 (pp. 155-157 = London 61). Le due categorie comprendono documenti che riflettono sostanziali cambiamenti nella redazione del Libro dei Morti. Non va infine dimenticato che proprio al termine della XXI dinastia interviene il passaggio dalla scrittura geroglifica a quella ieratica nella stesura del Libro dei Morti su papiro.

⁴⁴ Verhoeven: RdE, 43 (1992), *passim*. La possibilità di suddividere il testo del capitolo 146w in brani strutturalmente simili è stata anche evidenziata da Allen (OIP LXXXII, pp. 246-247 e SAOC XXXVII, pp. 136-137) che attribuisce ad ogni unità discreta un numero progressivo. La suddivisione di Allen è basata su R e poi applicata a Ec; quella proposta dalla Verhoeven tiene conto di nove versioni di 146w su papiro senza però cercare (per sua stessa ammissione: *ibid.*, p. 171, n. 26) di ricavare uno stemma.

⁴⁵ Verhoeven: RdE, 43 (1992), p. 178 afferma che il numero delle porte è quindici. E' assai probabile che abbia calcolato anche il brano con cui il defunto asserisce di essere giunto dalla Grande Città, dove però non è menzionata alcuna porta.

Il capitolo 146w del Libro dei Morti

Testi dei Sarcofagi⁴⁶. In un certo senso l'Introduzione funziona un po' da lungo titolo di tutta la composizione, enunciando in anticipo gli argomenti su cui è incentrato il testo: l'attraversamento del mondo sotterraneo ed il salvataggio di Osiri. I due temi sono trattati uno di seguito all'altro, nello stesso ordine in cui ricorrono in ogni brano relativo al passaggio di una porta.

Il Finale (*Abschnitt R* di Verhoeven) è invece attestato soltanto a partire dall'inizio della XXII dinastia con Ec. La conclusione in TT 353 è data dalla frase *hnty m sšm.t* "lo Khenty è stato guidato". Il papiro Cg della XXI dinastia non mostra alcun brano a carattere conclusivo, ponendosi cronologicamente in un momento di passaggio tra TT 353 e Ec. Nel corso della XXVI dinastia si assiste invece ad un ritorno alla versione più antica e quindi al recupero della frase conclusiva di TT 353, trasformata però in una sorta d'introduzione al Finale. La forma più completa di Finale, che rappresenta anche un tentativo di far convivere tutte le tradizioni precedenti, si ritrova nei documenti di epoca tolemaica L, R e T⁴⁷.

Il Finale è tipico dei testi di passaggio (inteso come il superamento di una prova difficile) e può essere assimilato ad un rituale d'iniziazione: l'attraversamento delle porte conferisce uno stato di purezza. Il riferimento alla Corona dell'alto Egitto (*hđ.t*), già menzionata nell'Introduzione (*wrr.t*), rende il testo coerente e circolare: il defunto, uscito con (*pr m*) la Corona dell'alto Egitto partecipa, sotto forma di spirito eccelso, al ricongiungersi (*hnm*) di Osiri con essa.

Tra l'Introduzione ed il Finale intervengono i brani relativi all'attraversamento di porte dai nomi minacciosi, benevoli, oscuri. L'espressione ricorrente è *īī.n=ī mīn*, posta sempre in apertura e da cui prende sviluppo l'idea dell'attraversamento; in un'unica occasione, la medesima frase serve ad indicare provenienza (*īī.n=ī mīn ʕ/dy m nīw.t wr.t* "Sono giunto oggi qui dalla Grande Città). Quasi sempre al nome della porta segue quello del guardiano al quale viene rivolta la richiesta di avere libera la strada. Il defunto afferma poi di essere il dio Horo o il dio Ra. I brani a sviluppo completo terminano con il compimento di azioni meritevoli nei confronti di Osiri. In due casi il defunto afferma di possedere la conoscenza ("Porta del Pozzo" e "Porta di ...") ed in un altro squarcia l'Oscurità ("Porta dell'Alto"). Il numero e la disposizione dei brani varia da documento a documento soprattutto in ragione

⁴⁶ La forma abbreviata dell'Introduzione, attestata in Ec (l. 1), è da considerarsi il risultato di una svista dello scriba. L'espressione *īnk wnh* senza complemento oggetto non ha infatti alcun senso.

⁴⁷ V. anche nota 24.

Sequenza dei brani
basata su TT 353

Sequenza dei brani
secondo Verhoeven

A	Introduzione	A
B	Porta del Mondo sotterraneo	B
C	Porta della Festa	C
D	Porta di Colui che abbraccia il Grande	Q
E	Porta dell'Occi- dente/Oltretomba	D
F	Porta della Progenie del Creatore	E
G	Porta del Pozzo	I
H	Porta dell'Alto	F
I	Porta della Esultanza	H
J	Grande Città	K
K	Porta del	L
L	Porta dei Signori di Kheraha	M
M	Porta del Fuoco	N
N	Porta del Mago	O
O	Porta di Faience	G
P	Porta dell'Amante del suo Fondatore	P
Q	Ampliamento di P (XXI-XXVI din.)	Q
R	Finale	R

Il capitolo 146w del Libro dei Morti

dello spazio disponibile e del tipo di supporto scrittoria.

In ogni momento storico è però possibile individuare una sequenza canonica, che trova la sua giustificazione nelle tendenze culturali dell'epoca.

Nella segmentazione del capitolo 146w, la Verhoeven si è basata sui papiri compresi tra la XXI dinastia e l'inizio della XXVI dinastia. Il confronto con nuovi documenti, ma soprattutto la recente pubblicazione del testo dalla tomba di Senenmut, portano però a riconsiderare e a modificare la sequenza da lei proposta⁴⁸ (v. tabella a p. 94).

La successione qui adottata è basata sul testo di TT 353, attestata anche nella maggior parte dei documenti esaminati. L'analisi delle sequenze dei brani e delle varianti permette di riunire i testi in sei gruppi che riflettono la successione cronologica dei documenti:

		XVIII din.	
TT 353	A B C D E		F G H I J K L M N O P
		XXI - inizio XXVI din.	
Cg	A B C E		F H O I G J K L M N P Q R
Ec	A B C E		F H O I G J K L M N P Q R
Pef	A B C E		F H O I G J K L M N P Q R
Nes	A B C E		F H O I G J K L M N P Q R
		XXVI din. (I)	
Irti	A B C D E		F G H
Iah	A B C D E		F G H I J K L M N O P R
		XXVI din. (II)	
TT 27	A B C E [L] M N P ? R		F H O I G J K
		XXVII din. - inizio età tolemaica	
Hibis K1	A B C D E		F G H I J K L M N O . . .
CG 29315	A B C D E		F H I J K L M
L	A B C D E		F G H I J K L M N O P R
		età tolemaica	
R	A B C D E		F G H O I J K L M N P R
T	A B C D E		F G H O I J K L M N P R

⁴⁸ Per una discussione più approfondita su questa parte dello studio della Verhoeven v. F. Tiradritti, *Remarques à propos du "Schlusstext" du Chapitre 146 du Livre des Morts*: (di prossima pubblicazione).

Il momento della trascrizione del capitolo 146 su papiro può essere fatto risalire al periodo finale della XXI dinastia. E' testimoniato da Cg⁴⁹ che sembrerebbe derivare dalla rielaborazione del testo da cui è tratto anche TT 353⁵⁰. Questa versione, inoltre, si mantiene pressoché inalterata in tutti documenti databili tra la XXII e la prima metà della XXVI dinastia (Ec, Pef, Nes). Alla fine della XXI dinastia, in concomitanza con il passaggio su papiro, nasce quindi una nuova tradizione del capitolo 146w, fissatasi in forma definitiva all'inizio della XXII dinastia (Ec) e mantenutasi in uso per quasi quattro secoli⁵¹. La rielaborazione di questo periodo fu soprattutto indirizzata verso un "ammodernamento" del testo e verso la ricerca di una forma compositiva più equilibrata. Caratteristiche sono la sostituzione della grafia medio egiziana di alcune parole con la forma più recente ed il cambiamento di determinate espressioni allo scopo di attribuire maggiore coerenza a tutto l'impianto testuale.

Il capitolo 146w subisce un'ulteriore rielaborazione nel corso della XXVI dinastia. Anche stavolta il risultato deriva da una serie di scelte tipiche della cultura del periodo. L'intervento sul testo è infatti basato su un recupero delle tradizioni più classiche o, perlomeno, di quelle considerate come tali dagli ambienti culturali egiziani tra il VII ed il VI sec. a.C. Notevole è la ripresa della frase che conclude TT 353, del tutto assente nella redazione elaborata durante la XXI-XXII dinastia. La ritroviamo in Iah, che può essere considerato il testo paradigmatico per l'epoca saita. In Iah, a differenza di TT 353, il capitolo 146w

⁴⁹ Il testo in Cg è sostanzialmente più corretto; mancano infatti quelle omissioni e quei fraintendimenti che inducono a considerare la versione di TT 353 come la copia di un originale ieratico (cfr. nota 16 sopra e Dorman, *Senenmut*, pp. 119-120).

⁵⁰ La caratteristica che più differenzia il testo di Cg, e di conseguenza anche di Ec, Pef e Nes, da quello di TT 353 è l'assenza di un qualsiasi riferimento alla "Porta di Colui che abbraccia il Grande" (*hpt wr*). Al posto di questo brano, Cg, Ec, Pef e Nes hanno un ampliamento del brano P che, sebbene molto vicino per forma e contenuto a D, non può in alcun modo essergli assimilato (come invece fa Verhoeven: RdE, 43 [1992], pp. 192-193), mancando proprio l'elemento distintivo di ogni brano, vale a dire il riferimento all'attraversamento di una porta. Questa particolare rielaborazione, la posposizione di G e l'anteposizione di O ricorrono nei quattro testi databili tra XXI e XXVI dinastia e li differenziano da tutti gli altri.

⁵¹ La comparsa di un Finale autonomo dal resto del testo in Ec e la sua totale assenza in Cg dimostrano chiaramente che il processo di rielaborazione del capitolo 146w, iniziato sotto la XXI dinastia, ha termine soltanto nel corso della XXII. Le altre differenze tra Cg e Ec riguardano soprattutto singole parole.

però non finisce: un minimo cambiamento, l'aggiunta di un pronome suffisso, permette di recuperare la tradizione più antica e di fonderla con le esperienze di epoca posteriore. Questo dimostra che la redazione della XXI-XXII dinastia aveva ormai assunto un'autorità indiscutibile e veniva considerata come una fonte classica a cui riferirsi⁵². Il capitolo 146w di epoca saita non è però soltanto copia di testi più antichi: in esso sono rintracciabili integrazioni e cambiamenti. Dove il senso o la sintassi non risultano chiari sono infatti da registrare varianti non altrimenti attestate. Il tentativo di riferirsi alle fonti classiche è testimoniato assai bene dalla sequenza dei brani, totalmente diversa da quella adottata a partire dalla XXI dinastia e che riprende la successione di TT 353. In Iah, i brani G ed O tornano ad occupare il proprio posto, mentre Q, attestato a partire da Cg come ampliamento di P, sparisce del tutto⁵³.

In questo contesto risulta anomala la composizione del testo di TT 27, dove la sequenza appare totalmente stravolta. I brani compresi tra L ed R risultano anteposti ed inseriti tra E ed F. Lo spostamento di tutta una serie di brani è qui diretta conseguenza del fatto che il testo si trova iscritto sulla parete di una tomba, in un punto dove interviene un particolare rapporto tra scrittura ed architettura. Se si eccettua questa successione e l'assenza del brano Q, gli altri caratteri distintivi inducono ad accostare il capitolo 146w di Sheshonq ai testi della XXI-XXVI dinastia (Cg, Ec, Pef e Nes) piuttosto che a quelli contemporanei (Irti e Iah). Nonostante ciò, nella versione di TT 27 è pur sempre rilevabile una certa tendenza all'arcaismo tipica della produzione culturale saita.

Il documento che invece manifesta un marcato recupero della tradizione più antica è il testo di Hibis K1, redatto in epoca di poco posteriore alla XXVI dinastia. La sequenza dei brani è identica a quella di TT 353 e a quella dei testi su papiro della XXVI dinastia (Irti e Iah), mentre le varianti sono praticamente

⁵² In alcuni punti, i testi della XXVI dinastia attingono direttamente dalla tradizione della XXI-XXVI. È il caso di alcune varianti che non compaiono in TT 353 (si noti, p.e., l'eliminazione di *nḏm* nel brano J, o la scelta dell'epiteto *ḥr nḏ ḥt=f* "Horo protettore di suo padre", al posto di *ḥr nḥt* "Horo valoroso" nel brano B). Assai meno di frequente i testi della XXVI dinastia mostrano un aggiornamento linguistico delle parole (*dy* al posto di **ḏ* per "qui" nel brano J).

⁵³ I copisti della XXVI dinastia, avendo a disposizione almeno due diverse versioni del capitolo 146w si trovarono a scegliere tra un brano relativo alla "Porta di Colui che abbraccia il Grande" (*sb3 n ḥpt wr*) ed uno in cui veniva menzionata la ricerca dell'occhio di Horo (*shn ḥr.t ḥr*). L'adozione della lezione più antica fu forse determinata dal fatto che il brano rispetta la struttura comune e ricorrente in tutti gli altri menzionando l'attraversamento della porta.

le stesse rilevabili in TT 353⁵⁴. La presenza di una versione del capitolo 146w con caratteristiche così marcatamente auliche a Kharga potrebbe essere interpretata come il sintomo di un attardamento culturale, imputabile alla lontananza della località dai principali centri della civiltà egizia. Il testo è però inciso sulle pareti di un tempio e questo rappresenta un'indiscussa innovazione nel modo di concepire il capitolo 146w. Si ha in sostanza la reinterpretazione di una composizione pensata e, fino a questo momento, attestata soltanto in ambito funerario. Il suo inserimento in un contesto architettonico templare può forse spiegare, più che il gusto per l'antico, la ripresa di un testo, come quello di TT 353, concepito per figurare su una parete.

La tradizione sviluppatasi alla metà della XXVI dinastia e testimoniata da Iah si ritrova in CG 29315. Questa versione è caratteristica per l'assenza del brano G e di tutta l'ultima parte del testo a partire da N. L'eliminazione di alcune parti non dipende da una scelta volontaria, ma dall'evidente necessità di dover contenere l'intera composizione all'interno di uno spazio limitato quale può essere la superficie del coperchio del sarcofago. A questo riguardo risulta anomalo l'ampliamento della menzione di Osiri, attraverso l'aggiunta di una lunga apposizione, all'interno del brano dedicato alla "Porta dell'Occidente" (E)⁵⁵. Alcune varianti testuali sono esclusive della versione di CG 29315 e potrebbero essere attribuite ad una rielaborazione di alcune parti del testo in un ambito culturale diverso da quello tebano: non bisogna dimenticare che il sarcofago di Thotirdis proviene da Tuna el-GebeI⁵⁶.

Il papiro di Aseturet (L)⁵⁷ rappresenta un ulteriore passo in avanti nello sviluppo del capitolo 146w e prelude alla successiva redazione tolemaica. La

⁵⁴ La diretta derivazione di Hibis K1 da TT 353 è dimostrata dal riemergere di quelle espressioni che risultano assenti nella redazione della XXI-XXVI dinastia (si veda, a questo proposito, la nota 52). Altro fenomeno notevole, esclusivo di TT 353 e Hibis K1, è l'assenza di *ii.n=i* all'interno del brano E, nel periodo normalmente attestato come *ii.n=i hsr.n=i dw hr it=i wsir* "Sono giunto ed ho scacciato ogni male da mio padre Osiri".

⁵⁵ CG 29315: cc. 21-22, per la discussione sul possibile motivo di un tale ampliamento, v. anche nota 20.

⁵⁶ Alcune varianti possono essere attribuite ad errori o fraintendimenti del copista (CG 29315: c. 29, dove abbiamo *sb3 n q3.n=i* "Porta del sono alto" al posto del corretto e più frequente *sb3 n q3* "Porta dell'Alto"); altre, a mio parere, testimoniano un cambiamento cosciente del testo trådito (CG 29315: c. 43, dove *sd.t h'py* "Fiamma dell'Inondazione" sostituisce *sd.t s3.t h'py* "Fiamma, figlia dell'Inondazione").

⁵⁷ Per i documenti tolemaici adotto una successione cronologica diversa da quella di Verhoeven (RdE, 43 (1992), p. 169 *et passim*) proprio sulla base di considerazioni ricavate dall'analisi della struttura e delle varianti di L, R e

Il capitolo 146w del Libro dei Morti

sequenza dei brani è identica a quella dei papiri della XXVI dinastia e molte varianti sono simili a quelle attestate in Iah; altre fanno la loro comparsa proprio in L e dimostrano la continua opera di rielaborazione cui è sottoposto il capitolo 146w a partire dalla seconda metà dell'epoca saita. Il testo di Iah, che continua a servire da modello per le epoche successive, riceve numerose modifiche in tutti i documenti posteriori. Ogni variante dei testi redatti in ambito tebano, al contrario di quelle di CG 29315 entra subito a far parte della norma⁵⁸.

I papiri di Nesshutefnet (R) e di Efankh (T), sono Libri dei Morti concettualmente diversi dai documenti di epoca anteriore. Sono il frutto di una storicizzazione, di un vero e proprio studio filologico volto al recupero delle tradizioni precedenti. La ricerca dei copisti tolemaici non è però esegetica. Lo scopo è quello di ottenere un testo che risulti il più completo possibile, senza che una fonte venga preferita ad un'altra. Lo spirito critico è del tutto assente e ne deriva una redazione del Libro dei Morti in cui convivono varie versioni. In R e T abbondano le glosse, introdotte dall'espressione *ky-dd* ("oppure"), che

T. Va innanzitutto notata la straordinaria somiglianza tra R e T che induce a ritenerli il prodotto di un unico ambito culturale e pressoché contemporanei, sebbene il primo sia redatto in ieratico ed il secondo in geroglifico (questo dato lascerebbe supporre la preminenza cronologica del primo rispetto al secondo). L'epoca di redazione dei due documenti potrebbe essere situata tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C. Sarei quindi propenso a rifiutare la datazione "Persian-Ptolemaic" di R proposta da Allen (OIP LXXXII, pp. 16-17) sulla base di dati paleografici talmente disparati da risultare quasi privi di significato. D'altro canto L è stato recentemente attribuito all'inizio dell'epoca tolemaica (M. Raven, *Wel moge het U bekommen: Rijksmuseum van Oudheden Leiden, 19 juni - 30 augustus 1987*, Leiden 1987, p. 19), giustificando la sua anteriorità rispetto a R e a T.

⁵⁸ Il processo di continua elaborazione cui risulta essere stato sottoposto il capitolo 146w attraverso i suoi quasi millecinquecento anni di attestazione è bene esemplificato nella trasmissione del periodo conclusivo nel brano dedicato alla "Porta del Mondo Sotterraneo" (*sb3 n imḥ.t*). In TT 353 (c. S67) abbiamo *īl.n=ī dr=ī dh^c ḥr wsīr* "Io sono giunto ed ho disteso la pelle su Osiri" che, attraverso una serie di cambiamenti (dovuti soprattutto a fraintendimenti nell'ortografia), si trasforma in *īl.n=ī dr=i dndn nb ḥr wsīr* "Io sono giunto ed ho scacciato la collera da Osiri" (L: l. 21) e poi in *īl.n=ī dr.n=ī dnḥ.wy=k h^c.w ḥr wsīr* "Io sono giunto ed ho disteso le tue ali e le membra su Osiri" (R: l. 6 e T: ll. 6-7). Quest'ultima variante è un tentativo di conciliare tutte le precedenti versioni del passo ed è forse per questo che non risulta del tutto comprensibile.

hanno la funzione di spiegare od arricchire il significato di alcuni passaggi⁵⁹. Le alternative introdotte nel testo non arrivano però mai ad escludersi vicendevolmente, anche quando sono in aperta contraddizione tra loro. Le glosse testimoniano l'utilizzo di fonti differenziate, talvolta con varianti molto distanti tra loro. Il tentativo di far convivere più versioni del capitolo 146w appare evidente anche dalla struttura del testo in R e T: il brano O ("Porta di Faience") si trova tra H ed I, come nei documenti databili tra la XXI e la XXVI dinastia, mentre la presenza di D ("Porta di Colui che abbraccia il Grande") è attestata in TT 353 ed in tutte le versioni posteriori a TT 27.

Le varianti testuali dimostrano che R e T riuniscono le due principali tradizioni attestatae per il capitolo 146w: quella tipica dei testi dalla XXI alla XXVI dinastia (Cg, Ec, Nes, Pef, TT 27) e quella che inizia a diffondersi intorno alla XXVI dinastia (Irti?, Iah, CG 29315, L). Totalmente assenti sono invece quegli elementi distintivi che possono far parlare di un recupero della terza e più antica tradizione, quella attestata in TT 353 e ripresa poi in Hibis K1.

Con R e T viene raggiunto il punto finale nello sviluppo del Libro dei Morti e, di conseguenza, del capitolo 146w. Nonostante la continua rielaborazione, il lungo periodo di attestazione e le numerose copie avevano logorato il testo. La versione di epoca tolemaica, con le sue glosse e le sue varianti dettate da difficoltà di comprensione, non è altro che la copia di una matrice "stanca". Mancano la vitalità e l'elemento innovativo rintracciabili nelle composizioni precedenti.

RAPPORTO TRA CAPITOLO 146W ED ARCHITETTURA

La versione del capitolo 146w nella tomba di Sheshonq presenta caratteristiche estremamente peculiari ed anomale, fondamentali per comprenderne il senso e per spiegare i motivi soggiacenti alla sua inclusione nel programma decorativo del monumento funerario.

Il testo è iscritto sulla metà occidentale della parete di fondo della sala a pilastri e si sviluppa come se seguisse un immaginario percorso che ha inizio

⁵⁹ Per quanto riguarda il capitolo 146w, le glosse sono attestate in corrispondenza dei nomi delle porte e testimoniano interventi sul testo di varia natura. In E ("Porta dell'Occidente"), in M ("Porta del fuoco", solo in R) ed in P ("Porta dell'Amante del suo Fondatore") la glossa introduce un'alternativa, in C ("Porta della Festa") è dettata dal bisogno d'interpretare un termine mal compreso ed in K ("Porta di") deriva da una cattiva lettura.

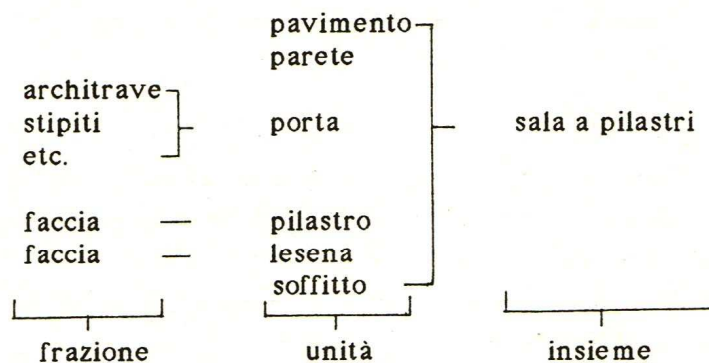
Il capitolo 146w del Libro dei Morti

sull'architrave della porta della cella e termina sulla faccia nord della lesena occidentale. Quest'impressione è rafforzata dall'impiego della scrittura retrograda sullo stipite orientale della porta, espediente che consente di mantenere la simmetria nella decorazione senza interrompere il proseguimento del testo verso la lesena.

Ogni testo geroglifico, iscritto su un monumento, può essere immaginato come dotato di un "moto", intendendo con questo lo spostamento di un ipotetico fruitore che legga le colonne di geroglifici dal principio fino alla fine. Normalmente il movimento di un testo si arresta al termine di un'unità architettonica significativa⁶⁰. In casi del genere lo spostamento del lettore ha come unico scopo quello di raggiungere la conclusione della composizione ed è privo di un qualsiasi significato. Il movimento testuale implicito nella lettura del capitolo 146w nella tomba di Sheshonq prevede invece il superamento di una singola unità architettonica (porta) senza arrivare al completamento di quella gerarchicamente superiore (parete). L'annullamento dell'uguaglianza tra lunghezza del testo ed elemento strutturale attribuisce importanza e senso al movimento insito nella lettura. E' come se l'ipotetico lettore fosse condotto verso un determinato punto della sala, vale a dire davanti alla faccia nord della lesena dove, a metà della colonna centrale, il capitolo 146w si interrompe bruscamente.

Esaminando la struttura del capitolo 146w è già stato notato che la versione tradita da Sheshonq mostra un'alterazione nella successione dei brani unica nel suo genere: tutta la parte finale risulta anteposta ed interviene alla metà circa del testo. Anteposizione e posposizione sono artifici retorici utili a mettere in risalto una parte della frase, del periodo, del discorso. L'anticipazione del finale

⁶⁰ Un qualsiasi edificio può essere scomposto in unità discrete in rapporto gerarchico tra loro. La riduzione in elementi della sala a pilastri di Sheshonq dà, per esempio, il seguente risultato:



provoca nel caso specifico uno slittamento verso il fondo di alcuni brani che normalmente si trovano al centro del testo e che perciò risultano acquistare un particolare risalto.

Il finale del capitolo 146w in Sheshonq iniziava sulla faccia nord della lesena con la "Porta di Faience", proseguiva con la "Porta dell'Esultanza" e terminava con:

«Sono giunto oggi attraverso la Porta del Pozzo. Io conosco i segreti che si trovano al suo interno. Sono giunto oggi qui dalla Grande Città. Io sono Ra al mattino e do la vita ad Osiri. Sono giunto oggi attraverso la Porta di ... Io conosco la data del giorno.»

Una delle ultime porte ad essere menzionate è quella del Pozzo (*tpḥ.t*) ed il testo si interrompe al centro della faccia nord della lesena, proprio sopra l'imboccatura del pozzo funerario (v. Fig. 5).

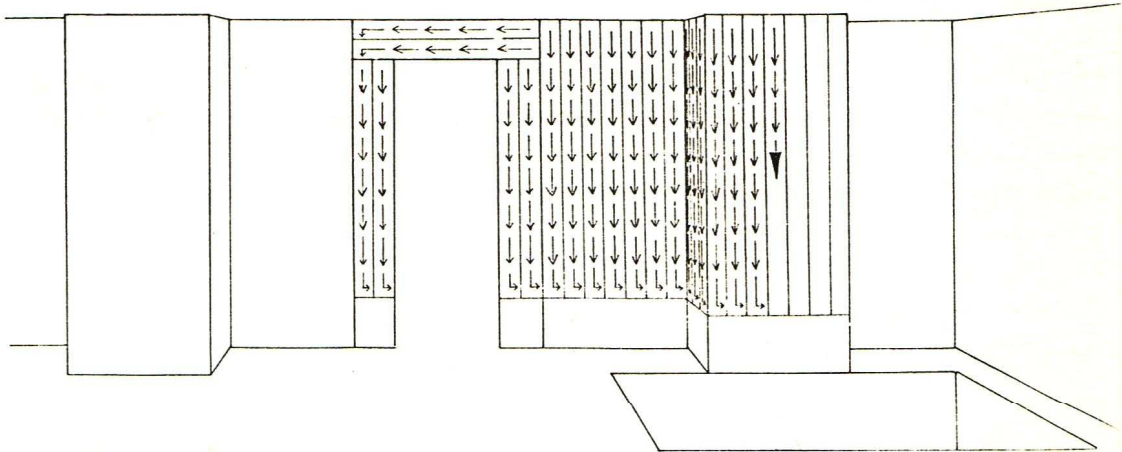


Fig. 5. Rappresentazione schematica del "movimento" del capitolo 146w nella Tomba di Sheshonq.

Il lettore, perciò, seguendo lo sviluppo del capitolo 146w, si trova a percorrere un immaginario percorso, costituito da tutta una serie di passaggi, che lo conduce dalla cella al punto della sala dove si apre il pozzo funerario (nascosto dall'ultimo pilastro della fila occidentale). L'anomala alterazione della sequenza "canonica" del testo ha perciò il valore, in Sheshonq, di porre in risalto la funzione segnaletica del capitolo 146w.

Il capitolo 146w del Libro dei Morti

Qualora si trovi all'interno di una struttura architettonica, l'intera composizione può quindi essere letta come un'icona indicante la presenza di un pozzo. La funzione segnaletica del capitolo 146w risulta invece "narcotizzata" su papiro.

E' ora da verificare se tale funzione segnaletica nel capitolo 146w, così come risulta nelle Tomba di Sheshonq, corrisponda ad un rapporto costante tra testo ed architettura o sia da considerare soltanto un caso isolato.

Nella Tomba di Senenmut (TT 353) la situazione è simile a quella rilevata in Sheshonq. Il capitolo 146w si trova nell'angolo sud-ovest della Camera A (superiore), proprio al di sopra dell'imboccatura della scala che conduce, attraverso la Camera B (mediana), alla Camera C (inferiore) dove si apre il pozzo funerario⁶¹. In un modo molto più semplice rispetto alla Tomba di Sheshonq, il capitolo 146w indica anche qui la via che conduce al luogo di sepoltura. Nell'ipogeo di Senenmut non si è resa necessaria un'alterazione nella sequenza dei brani, dato che è stato possibile concentrare tutto il testo proprio sopra l'imboccatura della scala.

La breve distanza che separa la tomba di Senenmut da quella di Sheshonq indurrebbe a credere che la prima fosse accessibile durante il periodo saita e che, nel decidere il programma decorativo della seconda, sia stata utilizzata come modello di riferimento⁶².

⁶¹ Cfr. Dormann, *Senenmut*, tavv. 55b e 57b.

⁶² Grazie ad una fotografia scattata dal Prof. Alessandro Roccati, gentilmente messa a mia disposizione, ho potuto accertare la presenza del capitolo 146w nella tomba di Harwa (TT 37, inedita), ancora più vicina all'ipogeo di Senenmut. Il testo inizia sull'architrave di una porta, continua sugli stipiti, sulla parete accanto e sembrerebbe terminare sulla lesena, proprio come in TT 27. La tomba di Harwa è attualmente inaccessibile e non mi è ancora stato possibile visitarla. Nonostante le manifeste similitudini con Sheshonq, ho perciò deciso di non tenere conto di questa versione, limitandomi a dare notizia della sua esistenza.

Nelle altre tombe della XXV-XXVI dinastia dell'Asasif, esaminate attraverso le pubblicazioni o direttamente sul luogo, non è stata trovata traccia del capitolo 146w.

Nella tomba di Mutirdis è invece attestato il 145 (*sbh.wt* 1-5 e 7-11; cfr. J. Assmann, *Grabung im Asasif 1963-1970. Band VI: das Grab der Mutirdis* [AV XIII], Mainz am Rhein 1977, pp. 32-40 e tavv. 8-9).

Sempre dagli scavi tedeschi proviene un frammento di papiro, a nome di un certo Nesmin, con un'illustrazione del 145 o del 146 (v. G. Burkard, *Grabung im Asasif 1963-1970. Band III: die Papyrusfunde* [AV XXII], Mainz am Rhein 1986, tav. 60,5).

E' stato notato che il capitolo 146w è anche attestato sulla parete di una scala nel Tempio di Ammone signore di Hibis a Kharga. Anche qui, direzione della scrittura e sviluppo del testo implicano un movimento verso il basso. In fondo alla scala, non è stato però scoperto nulla che possa essere assimilato al pozzo di Sheshonq o alla rampa di scale di Senenmut. Sembrerebbe che il capitolo 146w, una volta estrapolato dal contesto funerario, perda la sua funzione segnaletica e, di conseguenza, la corrispondenza con la struttura architettonica in cui è inserito. D'altro canto risulta assai strano che un testo incentrato sull'attraversamento del mondo sotterraneo si trovi iscritto sulla parete di una scala che conduce ad un piano rialzato. Proprio l'ambiente al termine della scala (K2) fornisce una giustificazione oltremodo plausibile della presenza del capitolo 146w in questa parte del tempio. La stanza è cieca e decorata con scene che hanno come protagonista il sovrano, Osiri e le divinità associate a quest'ultimo: sul soffitto si trova una piccola apertura da cui passa la luce e nel pavimento, vicino alla parete di fondo, è scavato un pozzo di tre metri. La concomitanza del capitolo 146w e del pozzo risulta così dimostrata per la terza volta.

Resta da capire perché il testo si sviluppi in direzione opposta al pozzo. E' importante osservare che è redatto come se si trattasse di un discorso pronunciato dal dio Horo, la cui immagine (oggi giorno perduta) si trovava ai piedi della scala. Una volta tenuto nella dovuta considerazione questo elemento, la spiegazione non risulta molto difficile. Disporre i geroglifici seguendo l'orientamento del personaggio da cui il testo è pronunciato è tipico del modo egiziano di decorare le superfici piane. Si ha così sempre l'impressione che le parole si avvicinino al parlante invece di allontanarsene⁶³. Questa regola formale è molto forte e, in questo caso, prevale sull'importanza e sul senso insiti nel movimento di lettura del capitolo 146w. Il percorso da seguire non è qui indicato dal testo, ma dal dio Horo, rappresentato in fondo alla scala come se si apprestasse a salire.

⁶³ Questo risulta vero quando le figure sono orientate verso sinistra. Quando invece il testo è pronunciato da un personaggio orientato verso destra è possibile che venga utilizzata la scrittura retrograda. L'iscrizione autobiografica di Ahmosi figlio di Ibana nella sua tomba ad El-kab (Urk, IV: 1-11) ne è un esempio assai significativo: il defunto è rivolto verso destra così come anche i geroglifici, la direzione di scrittura è invece da sinistra verso destra. Il testo, concepito come se fosse recitato, si legge perciò partendo dall'immagine di Ahmose e andando in senso contrario rispetto a quello indicato dai segni geroglifici.

Il capitolo 146w del Libro dei Morti

SIGNIFICATO DEL CAPITOLO 146W

Nella tomba di Senenmut, in quella di Sheshonq e nel tempio di Ammone signore di Hibis il capitolo 146w serve a segnalare dove si trova il pozzo. L'aderenza tra scrittura ed architettura è perfetta. Resta da stabilire chi sia il destinatario del segnale testuale. Per Senenmut e Sheshonq viene spontaneo pensare al defunto. Seguendo le indicazioni fornite dal capitolo 146w, il morto sarebbe in grado di trovare la via verso la sepoltura dove giungerebbe in uno stato di purezza, ottenuto tramite il corretto attraversamento delle porte. In un tempio questa interpretazione non è però sostenibile.

Winlock, dovendo dare una spiegazione al foro nel pavimento dell'ambiente K2 afferma: «Unquestionably this pit was originally covered over, but it is extremely likely that it was intended for some such purpose as the housing of the apparatus connected with an oracle»⁶⁴. L'ipotesi non è plausibile, soprattutto perché è difficile immaginare una qualsiasi funzione oracolare per un pozzo profondo tre metri.

Parlando della struttura del testo è già stato osservato che il capitolo 146w può essere paragonato ad un rituale di passaggio ed è probabilmente questa la sua funzione in connessione con l'ambiente K2 nel tempio di Ammone signore di Hibis. Si potrebbe anzi ipotizzare che la serie di ambienti K, K1 e K2 servisse ad eseguire un rituale collegato con i culti osiriaci di rinascita⁶⁵. La scena sulla parete di fondo della stanza K2 mostra Osiri giacente su un letto funerario: una rappresentazione che rimanda forse alle immagini del cosiddetto "Osiri vegetante". Il pozzo poteva quindi servire per la sepoltura rituale di una di queste statue e l'intero annesso K avrebbe avuto allora la funzione di significare una tomba⁶⁶.

Anche in Sheshonq ed in Senenmut il capitolo 146w potrebbe avere la funzione di indicare il cammino verso il pozzo alla statua, piuttosto che al defunto stesso. Innanzitutto la frase che conclude il testo in TT 353 (c. SW 4) e

⁶⁴ Winlock, *Hibis*, p. 13.

⁶⁵ E' la stessa opinione espressa in J. Yoyotte, *Religion de l'Égypte ancienne: I. La cuve osirienne de Coptos*: Annuaire EPHE, 86 (1977-1978), p. 169 e J. Yoyotte, *Religion de l'Égypte ancienne: IV. Conférences d'introduction. Textes relatifs au culte d'Osiris et de Sokaris*: Annuaire EPHE, 58 (1979-1980), p. 198 e accettata anche in J. Osing, *Zur Anlage und Dekoration des Tempels von Hibis*: S. Israelit-Groll (ed.), *Studies in Egyptology Presented to Miriam Lichtheim*, Vol. II, Jerusalem 1990, p. 754.

⁶⁶ Una tale interpretazione potrebbe trovare conferma anche nel fatto che gli ambienti K-K2 seguono un orientamento verso occidente.

che, nel brano dedicato alla "Porta dell'Amante del suo Fondatore" (*sb3 n mr-grg=s*), sostituisce l'abituale esortazione "Fammi strada!" (*ir n=i w3.t*): si tratta di *hnty m s3m.t* "Lo *Khenty* è stato guidato!". Nelle versioni di epoca posteriore, il termine *hnty* (privo di determinativo in TT 353) viene interpretato come "immagine"⁶⁷. Sulla base di tale identificazione l'attraversamento delle porte e tutte le azioni successive potrebbero essere compiute dal defunto non tanto per giungere in un luogo particolare, quanto piuttosto per condurre la propria immagine (la statua?) all'interno del pozzo, con il probabile intento di farla ricongiungere con il corpo.

Questa ipotesi potrebbe trovare conferma nel fatto che il capitolo 146w in Sheshonq iniziava sull'architrave della porta della cella, all'interno della quale doveva trovarsi la statua del defunto.

CONCLUSIONE

Difficile è comprendere appieno il significato e la portata del capitolo 146w del Libro dei Morti all'interno della tomba di Sheshonq. Non sfugge tuttavia il raffinato gioco di compenetrazione tra architettura e scrittura. I segni geroglifici rendono il monumento un enorme testo al cui interno si muove il lettore. Gli elementi architettonici trasformano la scrittura in un percorso obbligato che ha come punto d'arrivo il pozzo funerario.

Non vi è invito né costrizione a dirigersi verso il pozzo. Il testo è costruito come se la discesa nelle viscere della terra fosse qualcosa di naturale ed ineluttabile. La sala a pilastri è invece concepita in modo da occultare il pozzo, da rifiutarne l'esistenza. Sembra quasi che scrittura e architettura siano state pensate per restituire una metafora sul destino comune a tutta l'umanità. Naturale, ineluttabile e a cui si cerca di sfuggire, fino all'ultimo.

⁶⁷ Cfr. nota 24.